ANNO 57 MATTINO TORINO *Mercoledì 8 Agosto 1923* MATTINO NUM. 187

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 118 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 30 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6 ; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
[illegible]

Dis'nganni demosociali

La direzione della Democrazia sociale, dopo un colloquio coll'on. Mussolini, aveva emanato, un paio di giorni fa, un comunicato apparentemente munito del crisma ufficioso, in cui si diceva che essa Democrazia offriva al Governo fascista la sua collaborazione, non solo di uomini, ma di partito; e che il Governo fascista l'accettava. Il comunicato aveva destato un po' di sorpresa: o non erano i democratici-sociali al governo coll'on. Mussolini fin dall'ascesa di questo al potere? E il carattere della loro collaborazione non era regolata fino da allora? Senza contare che, nell'intermezzo, altri abboccamenti erano seguiti fra il Capo del governo e i dirigenti il partito, in seguito ai quali abboccamenti erano state già dichiarate le stesse cose. Che collaborazione, dunque, era questa di cui si rendeva necessaria, ogni quindici giorni, la rinnovellata assicurazione?

Ma fin qui la direzione della Democrazia sociale — e per essa l'on. duca Colonna di Cesarò — potevano lasciar dire: si trattava di chiacchiere democratiche, e la democrazia, oggi, si sa che non conta (neppure per la direzione della Democrazia sociale). Il guaio è che, alla pubblicazione di quel comunicato, è seguita da parte di un organo ministeriale fra i non meno importanti (perchè rappresenta i nazionalisti, fusi nel fascismo, ma in realtà costituenti ancora una forza autonoma e dirigente) un fiero attacco alla Democrazia sociale, accusata, in sostanza, nè più nè meno che di passate manovre socialdemocratiche e di persistente spirito antifascista. E la cronaca, intanto, parla di modificazioni, più o meno prossime, nella costituzione del ministero, che porterebbero alla uscita dell'on. duca di Cesarò. Proprio, cioè, quando la direzione della Democrazia sociale riteneva di poter annunciare, più solennemente che mai, la sua collaborazione col fascismo, si prospetta la probabilità di un allontanamento di esso partito dalle file ministeriali o almeno dai posti di governo.

Se la Democrazia sociale si riducesse alla sua direzione ed ai suoi maggiorenti, ministri ed aspiranti a ministri, ci si potrebbe contentar di sorridere in cospetto alle sue disavventure, prendendole per un diversivo non sgradito alle ambasce del solleone. Ma in questo partito, più forse che in altri, occorre far distinzione tra dirigenti e gregari. I primi sono quello che sono, quel che noi dicevamo fino dalla prima formazione del gruppo parlamentare demosociale, quando denunziammo nel tentativo dell'on. Di Cesarò e dei suoi compagni il tentativo cosciente di minare e spezzare le forze democratiche a profitto della Destra. Ma fra i gregari — come già accadeva nel partito radicale, di cui i Demosociali sono gli eredi — fra i gregari non fanno difetto i democratici e i patrioti autentici, uomini di buona volontà che sinceramente mirano alla costituzione di una democrazia nazionale; autenticamente nazionale, ma per ciò stesso autenticamente democratica. Costoro, oggi, possono e devono vedere come i loro dirigenti li stiano conducendo ogni giorno più avanti sulla strada dell'annullamento politico e morale; li stiano ingolfando in quel ridicolo che uccide più di qualunque sconfitta e di qualunque persecuzione. E debbono anche scorgere la causa della loro iattura, nella insincerità di rapporti stabiliti e mantenuti dai loro dirigenti col governo fascista. Quelli, infatti, si sono dati l'aria di collaborare politicamente coll'on. Mussolini, su piede di uguaglianza, mentre tale pretesa collaborazione non era, in realtà, se non una dedizione totale ai principi, ai metodi, al programma fascista, non temperata in alcun modo da una scarsa e discutibile apporto tecnico all'opera governativa. Anche qualche giorno fa, del resto, un comunicato — davvero ufficioso, questo — ribadiva, a proposito della nomina di Corbino e Serpieri, come l'attuale governo non intenda, per collaborazione degli elementi non fascisti, ammessa ed anche bene accetta, se non quella tecnica, rimanendo esclusa, dunque, qualsiasi collaborazione politica all'opera governativa.

Significano, queste nostre osservazioni, che ai demosociali, come agli altri partiti non fascisti, spetti soltanto svolgere una opposizione politica attiva e inconciliabile coll'attuale governo; e che rimanga esclusa per sempre qualsiasi possibilità di accordi fra esso ed altre forze politiche? Nè l'una nè l'altra cosa. Abbiamo noi stessi rilevato la possibilità ed i sintomi di un neotrasformismo fascista, e ripetutamente ammessa una sua utilità contingente. Ma occorre non scambiar la possibilità con la realtà, i sintomi col fatto bell'e compiuto; e occorre non forzare lo svolgimento naturale degli avvenimenti con anticipazioni e precipitazioni — interessate o disinteressate — il cui unico effetto sarebbe quello di ritardare, e forse impedire, lo svolgimento stesso. Oggi come oggi, il fascismo — quali che siano le aspirazioni anticipatrici del suo capo — rimane sul piede dell'intransigenza politica: ed è forse inevitabile che sia così. Trattasi, per chiunque ha il senso della serietà politica e della dignità personale, di prenderne atto, e frenare ogni inopportuno esibizionismo collaborazionistico, di cui popolari, demosociali, «liberali» hanno esperimentato i cattivi risultati. Non combattere ciò che vi è di buono nell'opera del governo, coadiuvarlo anzi, nel campo tecnico, favorendo in pari tempo quegli smussamenti d'angoli, quei *modus vivendi* pratici che costituiscono una esigenza vitale. Ma rimanere politicamente riservati, rimanere sè stessi — secondo l'esigenza proclamata dallo stesso on. Mussolini; e non pretendere d'essere liberali e democratici o laburisti, e al tempo stesso fascisti, secondo il cattivo esempio del Salandra e del Cesarò. E' questa, oggi, l'unica collaborazione possibile, ed è, insieme il miglior modo per avviare e favorire le possibili evoluzioni e collaborazioni politiche future, vicine o lontane.

Nostra intervista coll'on. Rodinò
presidente del Triumvirato popolare

Roma, 7, notte.

L'annunzio delle pretese dimissioni dell'on. Rodinò dalla presidenza del Consiglio del Triumvirato reggente la segreteria politica del Partito popolare italiano, dato ieri sera da un giornale romano, ci aveva trovati, come sapete, perfettamente scettici. Non quindi per domandare una smentita, che sapevamo sicura, pensammo di avvicinare l'eminente parlamentare napoletano; lo facemmo piuttosto coll'intento di conoscere come egli potesse accordare la sua permanenza alla direzione di un partito, che oggi da tante parti viene indiziato come partito di sinistra social-democratico ed anti-nazionale, coi suoi personali precedenti politici. E' noto infatti che l'on. Rodinò fu costantemente schierato contro il socialismo sia nella lotta amministrativa della sua città come nelle battaglie politiche ed è noto anche, per apprezzare i suoi sentimenti nei riguardi della rivalutazione della vittoria, che egli, essendo ministro della Guerra, non solo propose in Consiglio dei ministri il decreto per il rimpatrio a spese dello Stato delle salme cadute in guerra, nel che si potrebbe vedere un semplice atto di pietà umana, ma propose anche il decreto che faceva assumere dallo Stato la celebrazione del Milite Ignoto.

La crisi del partito popolare

Alla nostra prima domanda circa la crisi attuale del Partito popolare italiano, l'on. Rodinò ha risposto: La crisi che ci travaglia e che con arte assai sottile si tenta di allargare oltre i confini in cui essa è circoscritta non produrrà il disgregamento delle nostre forze nè l'invocato annullamento del Partito popolare italiano. La grande massa dei nostri organizzati, resistendo ad inutili sforzi e vani tentativi, è rimasta ferma al suo posto nella salda convinzione che il partito non può morire perchè trae origini dalla forza e dal valore di idee le quali, trovando profondo riscontro nel bisogno dello spirito umano, gli hanno assegnato una portata storica insopprimibile. Nonostante infatti l'ora non facile che si attraversa, non una sezione, sia pure la più modesta, non un comitato provinciale ha manifestato l'idea di distaccarsi ovvero deliberato un qualsiasi voto che non manifestasse piena solidarietà, sincero attaccamento, fedeltà assoluta e la recente riunione dei segretari dei comitati provinciali, convenuti a Roma da ogni parte d'Italia, manifestando la loro incondizionata fiducia nel partito, ha costituito una nuova conferma della sua vitalità e questa fermezza di compagine mantenuta non nell'ora facile della vittoria ma in quella aspra della lotta, ossia pure dell'apparente sconfitta, dimostra nelle nostre masse una coscienza illuminata ed una saldezza di carattere le quali si impongono al rispetto di tutti gli uomini liberi. Del resto a noi non reca meraviglia nè sconforto la lotta, che da ogni parte ci investe. Sono ancora, per molti tra noi che gran parte della nostra vita abbiamo vissuto nelle antiche organizzazioni cattoliche, recenti i ricordi di quel tristissimo periodo nel quale eravamo messi quasi al bando della vita civile unicamente perchè volevamo fondere in un solo palpito l'amore della fede coll'amore della patria. Il sentimento religioso con quello nazionale. Non ci reca meraviglia quindi la lotta presente ma solamente ci conduce ad osservare la strana contraddizione di quei moltissimi che, dopo aver dedicato tutta la loro esistenza a combattere le nostre idee ed in particolar modo quelle religiose, inneggiano oggi non per il mutamento avvenuto nella loro coscienza ma per interessate opportunità politiche, ad alcune delle benemerenze del partito dominante che intende rimettere in onore i valori spirituali, riconoscere la libertà di insegnamento, rendere omaggio all'altissimo benefico influsso della Chiesa, nel campo morale e religioso, combattere la massoneria, privandola di ogni illecita ingerenza, far risuonare il nome di Dio nelle aule delle scuole dove si educano i nostri fanciulli.

I senatori ed i deputati dimissionari

— Quale il suo giudizio nei riguardi della compagine del partito sull'allontanamento dei deputati secessionisti e sulle conseguenti dimissioni di alcuni senatori?

— Come la lotta che infierisce contro il Partito popolare non è riuscita ad infrangere l'unità così l'allontanamento di amici, anche oggi a noi cari, non ne ha menomamente scossa la compattezza e la disciplina. Certo un sentimento di profonda amarezza domina tutto l'animo nostro quando sentiamo lontani da noi, dal nostro e dal loro partito, amici coi quali fin dalla prima giovinezza abbiamo combattuto battaglie in nome di comuni idealità alle e pure senza inorgoglirci della vittoria, senza avvilirci delle sconfitte e tra i quali ve ne sono di non poca autorità e degni di considerazione per antiche e non dimenticate benemerenze. Ma detto ciò, non è giusto criticare o accusare di eccessiva severità i provvedimenti deliberati dal partito ovvero di inutile omaggio ad una pura disciplina formale come insegnano gli antichi giuristi, *qui cadit a forma cadit a toto*, perchè assai spesso la forma racchiude e salvaguarda la sostanza e la sostanza, nel caso nostro, rappresentava una vera divisione, una vera diversità di valutazione e di pensiero che, non colmata, rendeva impossibile superare le formalità gerarchiche e disciplinari, appunto perchè non trattavasi di piena e semplice formalità.

— E la crisi attuale — domandiamo — non produrrà fatalmente uno sbandamento a sinistra del suo partito?

Ingiuste accuse di estremismo

— L'accusa che si lancia al partito di lasciarsi dominare da tendenze che, tanto per intenderci, sono state battezzate col nome di estremiste o di sinistra, non è nuova perchè fin dal periodo del 1920, quando il partito decise di seguire, nelle lotte amministrative, comunali e provinciali, la tattica intransigente, in molte città d'Italia veniva attaccato a migliaia di copie dei manifesti con una vignetta che rappresentava Lenin o don Sturzo cacciati dall'Italia. A combattere tale accusa non è stato sufficiente ricordare che la grande maggioranza del partito è stata sempre contraria ad ogni possibile alleanza col partito socialista non condividendo mai quegli speciali atteggiamenti che alcuni componenti del nostro partito avevano assumere in determinate circostanze; non è stato sufficiente ricordare come quando infuriava la follia bolscevica il partito popolare ad essa si opponesse con tutte le sue forze nell'aula parlamentare, nelle aule amministrative, nelle pubbliche piazze, mentre altri partiti timidamente guardavano l'epilogo della lotta, inerti ed incapaci di assumere una propria posizione; è stato inutile invocare tutte le nostre manifestazioni, tutta l'opera nostra, i risultati di tutta la nostra azione di partito, che hanno sempre condotto alla direzione degli uomini non appartenenti nella loro grandissima maggioranza alla tendenza di sinistra, poichè si continua ad affermare che il partito vada e debba andare a sinistra. E' diventata questa ormai un'arma che può ben servire a comodità polemiche ma che non risponde a verità. Chi non è mai stato in nessun suo atteggiamento politico nè lontano nè recente della tendenza di sinistra può serenamente affermare come il nostro partito, oltre che per ferma volontà dei suoi dirigenti, per la sua stessa [illegible], per il suo contenuto, per la sua dottrina, per il suo programma, non può essere che un partito di centro. Ciò non esclude che anche nel nostro partito, senza ferirne l'autorità, possano coesistere diverse tendenze. Del resto, nessun atto può giustificare l'affermazione che il partito vada a sinistra, a meno che non voglia sostenersi che l'allontanamento di alcuni senatori e deputati abbia potuto mutarne la natura, trasformarne il carattere, farne modificare il programma.

— Permette ora ad un giornalista di chiedere spiegazioni sulla questione riguardante la stampa del partito popolare?

— La denuncia del patto di adesione tra il partito ed il *Corriere d'Italia* fu anche un doloroso ma necessario provvedimento, ma se si considera che la denuncia del patto non rappresenta una punizione, che niuno aveva il diritto di infliggere ad un giornale non dipendente in modo assoluto dal partito, ma semplicemente la constatazione di un contrasto di direttive, si vedrà la necessità del provvedimento che deve essere considerato, nella sua realtà, privo di asprezza e lontano da qualsiasi rancore. Tutto ciò non mi trattiene dall'osservare con tristezza che l'atteggiamento del *Corriere d'Italia* sembra oggi diretto a rendere sempre più profondo il dolore dell'avvenuta scissione. Vorrei intanto consigliare alla stampa nostra di continuare ad imporsi in questo momento la più grande moderazione, di non suscitare o alimentare polemiche inutili e dannose seguitando a combattere le sue belle battaglie che appariranno più nobili e saranno più feconde di bene quando, superando i personalismi, verranno combattute solo in difesa dell'idea.

— Permette ancora una domanda circa l'orientamento del partito di fronte al Governo?

Il partito popolare ed il governo fascista

— In verità, il nostro partito non ha assunto atteggiamenti ostili, comunque gli altri vogliono pensare ed è rimasto nella sua linea logica seria oggettiva, creatasi dopo l'uscita dei nostri deputati dal Ministero, nella quale linea, del resto, concordano anche i deputati che oggi si sono da noi allontanati fin dal giorno della battaglia per la riforma elettorale. In quel giorno, mentre si confermò la [illegible] nella politica generale del Governo, la grande maggioranza del gruppo parlamentare negò il voto deliberando però l'astensione sopra il passaggio agli articoli di una legge particolare contrastante con il programma e coi deliberati del partito, e ritenuta, per la sua struttura e per la sua portata, dannosa al paese. I deputati invece dissidenti, pur ritenendo la legge dannosa, credettero approvarla per ragioni politiche. Su questa divisione si crea oggi una distinzione tra popolari nemici e dissidenti amici del Governo. A dimostrare quanto tale distinzione sia arbitraria e ingiusta basterà ricordare che il Consiglio nazionale, riportandosi a tutte le sue precedenti deliberazioni sull'atteggiamento del partito nei rapporti col Governo nella sua ultima sessione, dichiarò all'unanimità che «nell'attesa che il Governo voglia realizzare i propositi di pacificazione testè annunciati, impedendo offese e violenze contro la legittima attività dei partiti e contro le organizzazioni cattoliche ieri come oggi a tale scopo di pacificazione i popolari (pur conservando la loro linea di azione per la difesa del loro programma e delle ragioni fondamentali della vita civile) intendono contribuire con ogni sforzo in tutto il paese. Questa sincera affermazione non mi sembra sia stata valutata sufficientemente dalla stampa che spesso aspramente ci combatte.

Non esiste un equivoco popolare

— Molti hanno anche parlato di equivoco popolare proprio per la loro tenacia nella difesa del programma e delle ragioni fondamentali della vita civile.

— Non è giusto ritenere che la nostra affermazione di voler conservare la nostra linea di azione per la difesa del programma e delle ragioni fondamentali della vita civile costituisca un equivoco perchè, finchè un partito vuole esistere ed ha coscienza di rispondere ad una funzione storica, non può che conservare la linea della propria azione in difesa del proprio programma. Del resto, non scendono a questo, non si [illegible] questo scopo anche il partito liberale e quello democratico-sociale collaboranti col Governo e inoltre è possibile ascrivere a colpa di partito la difesa delle ragioni fondamentali della vita civile, cioè la difesa dell'ordine contro la violenza della libertà contro l'oppressione della legalità contro l'arbitrio? Questi [illegible] fondamentali non possono del resto essere trascurati dallo stesso Governo, come appare difatti [illegible] recenti manifestazioni, dall'ultimo discorso del presidente del Consiglio alla Camera al telegramma inviato alla nostra Confederazione italiana dei lavoratori. Fervidi assertori della completa pacificazione degli animi, dobbiamo soltanto augurarci che tali ottime manifestazioni non restino annullate da altre come dalle ingiustificate dichiarazioni di ostilità contro uomini a noi particolarmente cari e contro l'intero partito e da egualmente ingiustificate offensive dirette allo scioglimento di amministrazioni popolari.

Per una revisione dottrinaria e politica

— Si è invocata da varie parti una revisione. Potrebbe dirmi il suo pensiero in proposito?

— La possibilità di una revisione dottrinaria e politica del nostro programma è stata invocata dalla stampa senza però essere determinata in modo preciso e concreto. A parte qualsiasi apprezzamento in merito, non c'è dubbio che ogni proposta di revisione è esclusivamente riservata ai nostri congressi; che se poi la revisione, alla quale con assai scarso seguito di consensi si è accennato, dovesse limitarsi ad affermare la necessità che il prossimo congresso esamini e discuta la condotta tenuta dal Consiglio nazionale e dal gruppo parlamentare in questo agitato periodo della vita politica italiana ed anche la possibilità di esaminare i provvedimenti disciplinari adottati, non v'è alcun dubbio che il Congresso di tutto possa occuparsi nella sua più ampia ed illimitata libertà di giudizio.

L'on. Rodinò ha concluso la conversazione dicendoci: Con fervido animo d'italiano e non dimentico della missione del nostro partito, io voglio augurarmi che si attenui e cessi questo periodo di aspre polemiche e di affrettate dimissioni, sicuro che, ritornando negli animi una calma serena, molti dovranno convenire che le ultime vicende parlamentari pro e contro la legge elettorale non potevano scuotere nè hanno scosso le posizioni morali del Partito popolare italiano, la portata storica del suo programma, la sua caratteristica fondamentale di politica di centro. Tutto questo ha profondamente sentito la grande massa del partito che, nella fiducia del suo avvenire, ha trovato la forza per resistere, fermo ed incrollabile nella sua unità, all'offensiva dei tanti avversari come all'ingiusto abbandono di antichi compagni.

Il card. Gasparri dimissionario?

Roma, 7, notte.

Vi riferiamo, a puro titolo di cronaca e con ogni dovuta riserva, una notizia che si è oggi sparsa negli ambienti politici, e che riesce, per ragioni intuitive, di assai difficile controllo. Corre voce che il cardinale segretario di Stato, Gasparri, sia deciso a lasciare l'altissimo ufficio. L'eminente porporato non avrebbe infatti rimesso piede da domenica scorsa nel suo ufficio. La determinazione del cardinale Gasparri verrebbe messa in relazione colla crisi del Partito popolare, di cui egli fu, come si ricorderà, ispiratore e gran de protettore.

L'allontanamento dell'attuale segretario di Stato segnerebbe naturalmente l'inizio di un diverso orientamento di tutta la politica della Santa Sede verso l'Italia e verso l'estero. Dobbiamo aggiungere che la notizia è ritenuta, almeno per ora, poco attendibile, data anche la significazione politica che la sostituzione del Gasparri avrebbe oggi, significazione che non occorre rilevare.

I girondini
Anche l'on. Marino allontanato dal partito popolare — Una lettera di Romolo Murri.

Roma, 7, notte.

La cronaca dei partiti in crisi o in travaglio di orientamento offre oggi una specie di diversivo che, se non può essere definito come un avvenimento di grande rilievo e di vasta portata va segnalato quale indizio significativo del processo di confusionistica disgregazione cui soggiacione anche le tendenze politiche innegabilmente rivestite, sino a ieri, di tradizioni. A Montecitorio dunque si annuncia l'apparizione di una nuova costellazione politica, che potrebbe essere chiamata il partito dei girondini e che avrebbe infatti come portavoce un nuovo settimanale *La Gironda*. Gli esponenti della nuova frazione sedicente socialista sarebbero gli on. Umberto Bianchi e l'ex-deputato socialista Cesare Alessandri. I nuovi girondini pubblicheranno un appello invitante i socialisti a riconoscere la realtà della rivoluzione fascista ed a collaborare col Governo. Per la cronaca, Umberto Bianchi fu inscritto al partito socialista sino al Congresso di Roma. «Quando — rileva il *Corriere d'Italia* — il partito si divise in due, l'on. Bianchi, come l'asino di Buridano, non sapendo... quale tessera scegliere, non ne prese alcuna e si rifugiò nel gruppo dei «selvaggi». L'on. Alessandri fu a capo della frazione unitaria sino al Congresso di Milano, poi di mano in mano andò orientandosi verso il turatismo. Quando, dopo il Congresso di Roma, si formò il partito unitario, l'on. Alessandri logicamente vi aderì, ma per poco. Sentendovisi infatti a disagio, ne uscì e riprende oggi la sua attività politica in veste di girondino». L'avvenire dirà se l'iniziativa d'oggi avrà consistenza o meno.

Per ciò che concerne i socialisti massimalisti, l'espulsione di Serrati e compagni dal partito, la polemica fra *Pagine Rosse*, ecc., ecc., ben si [illegible] che se la ripercussione negli ambienti romani è stata innegabilmente notevole, nessun fatto concreto o, per lo meno, degno di rilievo pro o contro gli espulsi è oggi da segnalarsi. Quanto agli unitari, ci faceva rilevare stamane un autorevole deputato del gruppo che il movimento cosidetto girondino è opera di fuorusciti del partito e non accenna a riscuotere grande credito, per il suo stesso carattere dedizionista, nè fra le masse operaie in genere, nè in seno al partito.

Una nota dell'Agenzia Volta

Il Governo manifesta intanto la più completa noncuranza per il travaglio socialista. Ecco in proposito un significativo comunicato dell'*Agenzia Volta*:

«I fenomeni di dissolvimento [illegible] e le manifestazioni di acredine personale in seno a quelli che sono i miseri detriti del movimento socialista non interessano affatto nè gli ambienti fascisti, sia di partito, sia di Governo, nè l'opinione pubblica che ormai ha dimostrato nettamente e definitivamente di considerare ripudiati dalla vita politica quanti si palesano ostili o si tengono estranei o anche soltanto sembrano tiepidi alle supreme ragioni del sentimento nazionale. Il processo di decomposizione dei residui socialisti, il quale probabilmente assumerà ulteriori aspetti, costituisce una delle conseguenze necessarie della conversione di coscienze verificatasi nell'animo degli italiani ad opera del fascismo e non può venire considerato se non come uno degli inevitabili contraccolpi della crisi gigantesca che ha travagliato lo spirito nazionale, e che si è risolta sboccando nel fascismo. Ma il travaglio di quel poco che è rimasto del campo socialista, si svolge fra l'indifferenza e il disprezzo della nuova Italia, la quale d'altro non si cura se non di attendere, come la realtà attende, al duro lavoro della rivalutazione morale, del riordinamento amministrativo e della ricostruzione economica».

Della democrazia sociale nessuna nuova. L'on. Fera, dopo il noto colloquio con l'on. Mussolini, cui presero parte anche il ministro Di Cesarò e il prof. Orrei, è partito da Roma e non ritornerà che fra dieci giorni. Avremo allora probabilmente la seconda conversazione, già del resto annunciata, del capo della democrazia sociale col presidente del Consiglio, conversazione che si pretende, o per lo meno si spera dagli interessati, valga a definire nettamente e senza possibilità di equivoci i termini e i diritti della collaborazione demosociale con il Governo fascista.

La lettera dell'on. Marino

Restano i popolari, i quali sono ancora in grande travaglio. Abbiamo oggi l'allontanamento dal partito del deputato Marino, il quale ha diretto da Bari all'on. Rodinò la seguente lettera:

«Caro amico, la mia risposta non può essere che una protesta alla strana richiesta delle dimissioni da deputato e, in ogni caso, dall'abbandono dell'esercizio di un mandato che non viene costituzionalmente da questo o da quel partito, ma dal corpo elettorale, e con una argomentazione che contrasta con l'asserito scopo della riconciliazione del partito. Mentre è tutt'altro che facile riprodurre le circostanze di diritto e di fatto che si concretano in un determinato momento della volontà collettiva del corpo elettorale, nei miei rapporti poi si aggiunge la solidarietà e il diverso avviso della maggioranza degli elettori che mi inviarono due volte in Parlamento. Subisco quindi l'esclusione dal partito nel quale entrai appena esso sorse dopo 30 anni e più di azione cattolica, amareggiato dalla prevalenza della corrente estremista, alla quale rimetto la responsabilità di provvedimenti incostituzionali e odiosi come questo, oltre quella di aver impedito che il partito per la invocata revisione [illegible] da tante parti, conservasse la delicata missione specifica di collaborazione sincera e leale con le forze nazionali in momenti tanto difficili per il nostro paese e mentre [illegible] nell'ombra oscure forze antireligiose e anticlericali contro le quali l'attuale Governo si è nettamente e con [illegible] accompagnato. E poichè al Consiglio Nazionale è sembrato che una a feroce commiatoria fosse un riguardo per la [illegible] del colore che, come me, sono stati indotti a dimettersi, io vorrei accettare senza ombra di ironia i miei ringraziamenti. Sarà lecito sperare in un più sereno avvenire, nella [illegible] realtà che non è la sostanza [illegible] che ci ha diviso, io credo, neppure l'amore alla nostra cara Italia ma quella malintesa intransigenza di metodi e di atteggiamenti che continua a dividere sempre più quelli che sembravano unicamente destinati a propugnare la cristianizzazione della società politica.

Sempre con stima ed affetto

tuo A. Marino».

Ci risulta che dopo domani la Direzione del partito popolare diramerà ai Comitati provinciali istruzioni precise in ordine all'atteggiamento generale da seguirsi dal partito, circolare che specificherà anche l'atteggiamento del partito stesso nei confronti del Governo.

Ciò che dice Romolo Murri

Per quanto si riferisce alla polemica fra l'*Idea Nazionale* e il partito popolare, l'organo nazionalista pubblica oggi una lettera dell'on. Romolo Murri, il quale, come sapete, fu anche esso tirato in ballo dal giornale. L'on. Murri comincia col dire che se per caso ne avesse ancora ora il desiderio, nessuna seria ragione impedirebbe al partito popolare di dargli la tessera perchè il suo caso religioso non riguarda il partito popolare che è aconfessionale. L'on. Murri aggiunge che se entrando per ipotesi nel partito popolare egli si provasse a indurlo ad una, secondo lui, più giusta valutazione del fascismo, non farebbe che continuare le direttive più implicite della democrazia cristiana, più vigorosamente affermatesi nella Lega democratica nazionale. «Ma il dramma intimo del partito popolare — afferma l'on. Murri — è che, per la natura e il momento della sua formazione, esso: 1.o non continuava la democrazia cristiana della quale doveva per necessità pratica riconoscere e negare l'ultimo periodo, la critica dell'opposizione clericale ad essa e quindi la postura storica dell'istituto religioso romano nella società moderna e nella realtà nazionale; 2.o non risolveva che a metà il problema dell'autonomia perchè lasciava fuori di sè la possibilità di una diversa e opposta politica di classe e di gruppo di cattolici come oggi si vede con le dimissioni di don Sturzo, l'azione cattolica rinnovata, ecc.; 3.o non permetteva la coesistenza delle varie correnti politiche in un solo organismo e se non in quanto sotto la minaccia del bolscevismo e della dissoluzione dello Stato le divergenze profonde non apparivano».

Quanto all'attuale crisi del partito popolare l'on. Murri trova naturalissimo che un movimento nazionalista stroncato nel 1902-1904-1907, riapparso alla superficie quindici anni dopo nel partito popolare si rivolga un poco alle origini, cioè alla democrazia cristiana. «Se questo movimento — conclude Romolo Murri — riuscirà a rimettersi sulla via della logica e della storia, incontrerà, ne sono sicuro, il fascismo e riuscirà ad intendersi [illegible] meglio».

Serrati, Buffoni e Riboldi
si appelleranno al prossimo Congresso

Milano, 7, sera.

Si è tenuto a Milano, presso la sede dell'*Avanti* un convegno indetto dalla direzione fra fiduciari, deputati e rappresentanti di federazioni dell'Italia settentrionale, per rendersi conto della situazione del partito massimalista di fronte all'azione social comunista. L'on. Nobili, a nome della direzione, ha fatto la storia delle fasi attraverso le quali la vertenza con i compilatori di *Pagine Rosse*, propugnatori della fusione con i comunisti, ha culminato nel provvedimento di espulsione che ha colpito Serrati, Buffoni, Riboldi e il pubblicista Mario Malatesta. Nella discussione che seguì a questa relazione, il punto di vista della direzione è stato unanimemente approvato dai convenuti. Frattanto gli espulsi persistono nell'atteggiamento battagliero e accusano la direzione del partito di essere fuori delle direttive segnate dall'ultimo congresso di Milano e delle quali proprio essi dicono di assumere la difesa. Pertanto non considerano valida l'espulsione e proclamano che si appelleranno al prossimo congresso.

Un pranzo all'Ambasciata di Bruxelles
offerto dal Duca d'Aosta

Bruxelles, 7, sera.

Il Duca d'Aosta ha offerto ieri sera un pranzo, all'Ambasciata d'Italia, in onore dei Sovrani belgi. Erano pure presenti il principe Leopoldo, la principessa Maria, il principe Vittorio Napoleone, la principessa Clementina. Dopo il pranzo ha avuto luogo un brillante ricevimento, al quale sono intervenuti parecchi diplomatici, ufficiali e numerosissime personalità di Bruxelles. I Sovrani ed il Duca d'Aosta si sono trattenuti a conversare cordialmente con le notabilità intervenute. Il re Alberto si è intrattenuto lungamente col comm. Zimolo e col conte Rinaldini, presidente della Federazione belga dei combattenti. Dopo essersi fermata pochi momenti al *buffet*, la Famiglia Reale si è ritirata, ossequiata dai presenti.

Il nuovo Presidente
della Repubblica portoghese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, sera.

Lisbona era ieri in piena effervescenza politica. Nella capitale portoghese aveva infatti luogo la elezione del nuovo Presidente della Repubblica, in sostituzione del dottor Antonio Giuseppe d'Almeida, il cui mandato era giunto alla fine. La Costituzione portoghese fissa infatti a soli 4 anni la durata dei poteri del presidente, il quale non può in nessun caso essere rieletto. Le due Camere riunite in assemblea nazionale procedono per via di scrutinio alla designazione del primo magistrato della Repubblica. Tra i candidati erano: l'ambasciatore del Portogallo a Londra Texeira Gomes, il ministro del Portogallo al Brasile Duarte Leite Pereira, ex-presidente del Consiglio, e finalmente il dottor Bernardino Machado, che ha già avuto la Presidenza della Repubblica dal 27 maggio 1915 all'11 maggio 1917, data nella quale il movimento rivoluzionario, che aveva alla testa il maggiore Sidonio Pais, lo costrinse ad abbandonare il potere a profitto di quest'ultimo, che i suoi partigiani nominarono Presidente provvisorio. Fra questi tre aveva le maggiori probabilità il Texeira Gomes, il quale infatti è stato eletto con 121 voto. Texeira Gomes non è soltanto un diplomatico abilissimo, ma anche una persona fornita di rara cultura ed un notevole scrittore. Il Texeira non entrerà nelle sue funzioni che il 1.o del prossimo ottobre, e sarà il sesto Presidente della Repubblica.

Le disposizioni sulla prestazione
del personale ferroviario

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le disposizioni che disciplinano la prestazione del personale delle ferrovie dello Stato:

Art. 1.o — La durata media del lavoro non deve superare le otto ore giornaliere, ovvero le 48 settimanali. Si computa come durata del lavoro: a) il tempo impiegato per eseguire un lavoro comandato, qualunque sia la natura; b) due terzi del tempo durante il quale è richiesta all'agente la presenza in servizio per semplice attesa o custodia. Non si computa agli effetti della durata del lavoro: a) la durata delle interruzioni uguali o superiori ad un'ora, durante le quali è consentito all'agente di allontanarsi dal posto di lavoro; b) il tempo impiegato per recarsi dall'abitazione al posto di lavoro o ritornarvi; c) il tempo impiegato per recarsi fuori residenza a prendervi lavoro o per far ritorno a lavoro compiuto.

Art. 2.o — In ciascun periodo di 24 ore l'orario di servizio sarà distribuito in modo da lasciare normalmente un riposo continuato non inferiore a nove ore. La durata di tale riposo può essere ridotta ad otto ore all'effettuazione del cambio turno o dopo un servizio particolarmente leggero. La differenza fra le otto e le nove ore di riposo sarà compensata prima o dopo il riposo ridotto, ovvero colle opportune interruzioni all'orario di servizio. La durata dell'orario di servizio comprendente il lavoro e la semplice presenza non deve superare fra due riposi continuati le dodici ore. Quando il servizio è disimpegnato a turno da più agenti, la durata del lavoro potrà raggiungere fra due riposi continuati le dodici ore, purchè il maggior lavoro resti compensato dal minor lavoro prima o dopo in deroga. Sulla durata dell'orario di servizio non è ammessa alcuna tolleranza.

Art. 3.o — Agli agenti è accordato un riposo settimanale, la cui durata sarà di regola di 24 ore oltre il riposo continuato di cui all'articolo precedente. Tale riposo potrà ridursi fino ad un minimo di 20 ore quando coincida col cambio turno. Compatibilmente colle esigenze di servizio, i riposi settimanali sono preferibilmente concessi in domeniche. Durante il riposo settimanale gli agenti possono assentarsi dalla residenza, salvo il caso in cui sia prescritta la reperibilità in residenza. I riposi settimanali scaduti in periodo di assenza, congedi, malattia, ecc., si intendono di questo assommati.

Art. 4.o — Quando il servizio è coperto mediante due o più orari alternati a turno fra i vari agenti, questi non devono di regola essere destinati al servizio notturno per più di sei notti consecutive. Si considera notturno il servizio effettuato in tutto o in parte fra le ore zero e le cinque.

Art. 5.o — Per il personale interessato nella circolazione dei treni l'orario ed il turno di servizio verrà stabilito in base al particolare orario dei treni stessi. Una copia dell'orario e turni del servizio sarà di regola prima della loro attivazione affissa in luogo opportuno, perchè gli agenti interessati ne possano prendere conoscenza.

Seguono disposizioni speciali per il personale di macchina e di scorta ai treni per il personale delle linee, per il personale delle officine, delle grandi riparazioni e per il personale del ruolo degli uffici e le norme di applicazioni e reclamo.

Catastrofico precipitare
della situazione in Germania
Quattro milioni di marchi per un dollaro - Agitazioni e dimostrazione - Banconote da 20 e da 50 milioni di marchi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Anche il terzo esperimento della Reichsbank, per vedere di salvare il marco dal precipizio, è fallito. Si era mostrato di credere negli ambienti ufficiali che il ritorno alla libera contrattazione, entro e fuori Borsa, potesse alleggerire una buona volta la tensione delle domande e ridurre il corso del marco ad un livello più ragionevole e più commisurato alla realtà del rapporto fra il marco carta e la riserva aurea della Reichsbank; ma tutti prevedevano invece quello che in realtà è avvenuto: la straordinaria domanda di moneta estera, che dura da una ventina di giorni, senz'essere mai stata soddisfatta, e che corrisponde in gran parte all'attuale necessità dell'industria e del commercio, liberata finalmente dai ceppi della quotazione forzosa, si è manifestata con offerte altissime; qualunque prezzo è parso buono, pur di poter comprare moneta sicura. D'altra parte i possessori di moneta buona la tengono gelosamente stretta nelle mani. Ciò ha causato tale nervosismo nelle domande, che questa sera il dollaro è salito a circa quattro milioni di marchi; e le domande da parte dei compratori di divisa estera non sono state soddisfatte che in piccola parte.

Serrata di un giorno dei rivenditori al minuto

La battaglia è perduta. Ora si annunzia che il Governo, stanco di questa lotta inattiva, abbandonerà ogni misura presa per regolare il corso del marco, e lascierà la moneta nazionale al suo destino. Con ciò, si commenta, il marco è definitivamente ucciso. L'introduzione del prestito aureo, i cui buoni sono acquistati in marchi, sta creando una nuova moneta, più sicura; mentre d'altra parte l'industria, il commercio, il piccolo traffico, si mettono sempre più sulla via del calcolo a base del dollaro. Non rimane che avere un poco di pazienza — si aggiunge — e il marco sarà fra breve un ricordo da museo.

Il ragionamento pare troppo semplice; e la conclusione troppo affrettatamente ottimista. La situazione monetaria, nonostante l'aumento dei salari e delle mercedi, rende la situazione in Germania moralmente ed economicamente sempre più critica. Da una parte si disegna una crisi industriale, che paralizza l'esportazione, e minaccia gli stessi operai. A questo proposito molti ammoniscono a tener presente quello che è successo tempo fa in Austria, dove lo straordinario aumento dei salari portò il prezzo della produzione al livello del mercato mondiale, con due conseguenze: paralisi dell'industria e una spaventosa disoccupazione. Soltanto un piccolo numero di operai privilegiati potè godere degli altissimi salari, ottenuti a costo della maggioranza abbandonata alla disoccupazione.

Si ha poi oggi in Germania il contrasto fra l'industria e i piccoli rivenditori al minuto, contrasto che si accentua sempre più. I venditori al minuto non possono tenere dietro al corso del dollaro, con la stessa rapidità con cui vi tiene dietro l'industria, dovendo servire i consumatori. E' nata una agitazione vivissima, che avrà la sua manifestazione giovedì prossimo. Quel giorno dal mattino alla sera i negozi saranno chiusi in segno di protesta. Tutti i negozi, senza distinzione, dai più piccoli ai più grandi magazzini, escluse soltanto le rivendite di viveri, chiuderanno per protestare contro le misure governative, che, sotto il nome di lotta contro l'usura, rendono in realtà impossibile, secondo quanto affermano i rivenditori, la vendita al minuto. Inoltre, per il giorno seguente, è progettata l'apertura dei negozi per sole sei ore della giornata; e si è proposto che tutte le vetrine siano tenute vuote, per eludere la disposizione che impone la esposizione dei prezzi sopra le merci.

Altre agitazioni e minaccie

Un'altra grande agitazione è cominciata fra gli operai meccanici. Dalle notizie di questa mattina sembrava che fosse imminente lo sciopero, essendo fallite le trattative fra gli impiegati dell'industria metallurgica da una parte, e i rappresentanti del Governo e i datori di lavoro dall'altra. Lo sciopero questa volta partirebbe dagli impiegati (ingegneri, tecnici, ecc.), a cui gli operai hanno promesso tutta la loro solidarietà. Dalle notizie di questa sera sembra però che lo sciopero non sia ancora deciso; e si spera ancora di poterlo evitare. D'altra parte le direzioni delle fabbriche fanno la voce grossa e minacciano la serrata.

Altre agitazioni operaie sono segnalate da altre parti della Germania. Gli operai sono decisi ad ottenere per la prima settimana d'agosto un salario medio di 70 mila marchi all'ora; ma i prezzi aumentano con maggior rapidità dei salari, e il disagio è reso sempre più terribile anche dalla mancanza assoluta di mezzi di pagamento, mancanza che viene a paralizzare in buona parte le conquiste dei salari. Per quanto il Reich abbia messo in movimento tutti i suoi torchi, e annunzi l'emissione a breve scadenza di buoni da venti e da cinquanta milioni di marchi, finora la scarsezza di banconote in tutta la Germania è così viva che parecchie banche rimandano a tempo indefinito il pagamento degli assegni bancari, e tutti gli uffici di cambiavalute sono chiusi.

Dimostrazioni per il caroviveri e per la situazione economica hanno avuto luogo in varie città della Germania, fra cui Dresda e Stettino, dove numerose colonne di operai disoccupati e di piccoli borghesi hanno invaso le vie e le piazze, venendo a scontri con la polizia. Questi scontri non ebbero però effetti gravi.

L'attesa per le dichiarazioni di Cuno

Domani al Reich, che si radunerà in seduta plenaria, sono annunziate le dichiarazioni di Cuno sulla politica interna. Nei circoli governativi si dice che il Governo è deciso a procedere con tutta energia contro ulteriori sconvolgimenti della vita finanziaria tedesca. Si attende che il Cancelliere domani nel suo discorso precisi le nuove disposizioni che il Governo ha in animo di prendere a questo proposito.

Il *Wolff Bureau* annunzia che negli ultimi due giorni sono stati espulsi da Duisburg e da altri centri 355 ferrovieri in massima parte ammogliati.

I ginnasti italiani trionfano all'estero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Namur, 7, notte.

Oggi la Fulgor di Asti si è classificata prima nel concorso ginnastico internazionale di Namur, battendo le squadre del Belgio, dell'Olanda, della Francia e del Lussemburgo. I campioni italiani sono stati invitati dagli olandesi al concorso di Heerle.

I pellegrini nel nulla

BERLINO, agosto.

Non si capisce, dalle cronache, se lo Schlageter, fucilato dai francesi perchè faceva saltare ponti e binarii nel territorio occupato sia quel perfetto tipo di eroe che la leggenda popolare descrive. Ad ogni modo, si sa che la verità delle leggende è la sola che diventi storia. Eccolo quindi tramandato alla storia come martire, Leo Schlageter, con un viso fiero levato a sfida verso gli esecutori, come le stampe popolari lo rappresentano. Già un monumento gli è stato innalzato dai nazionalisti ed altri gliene promettono; battezzano con il suo nome centurie di battaglia, collocano il giovine fucilato sugli altari della loro passione. Nobile ed alta, naturalmente. Nessuno vorrà contestarlo, finchè l'amore per la Patria sia concepito come supremo motore, e benedetti e cari coloro che per quell'amore immolano sè e magari anche gli altri. I gesti sono un'altra cosa. Questi tedeschi, che cinquant'anni di tutela (o diciamo coraggiosamente di dittatura) hanno distolto dal conseguire quella maturità politica che un facile luogo comune attribuisce loro, possono bene oggi raggrupparsi in associazioni dannose al paese, possono soprattutto non comprendere quanto di nuovo, di radicalmente mutato sia nella nuova storia che fa di uno Stinnes un monarca mille volte più dispotico di un Guglielmo e sfata la potenza delle masse operaie organizzate; ma questi tedeschi, che possiedono per eccellenza l'esaltazione romantica e comunale del patriottismo son certo in buona fede quando fanno dell'antisocialismo e dell'antisemitismo perchè credono di potere così liberare la patria dall'onta della sconfitta. Eroi, dunque, non c'è che dire. Ma inopportuni e ingenui, anche.

Allo Schlageter, dunque, o meglio a chi giura sul suo martirio, è toccata una grande cosa inaspettata. Radek, capo comunista russo, ha fatto qui a Berlino un discorso per celebrare Schlageter, chiamandolo il pellegrino nel nulla, perchè offerse per cinque anni di seguito la sua vita senza sapere bene a qual fantasma e per che fede; ma proclamandolo insieme l'eroe della controrivoluzione, il martire del nazionalismo tedesco, davanti al quale i soldati della rivoluzione s'inchinano rendendo onore. « La via mortale che egli ha eletto parla a testimonianza per lui, che egli era convinto di servire nel modo migliore il popolo tedesco ».

Ecco il punto d'incontro di due misticismi; quello russo-ebraico di Radek, quello germanico-ariano dello Schlageter.

* * *

Conosciamo tutti, per lo meno all'ingrosso, poichè ce lo descrivono da cinque anni, il fondo mistico e soprannaturale della mentalità comunista russa, nata nei cervelli giudaici dell'Oriente e fecondata dalla lacrimosa ideologia slava. La mentalità nazionalista tedesca non ha trovato ancora il suo psicologo. Gli avversarii la definiscono, all'ingrosso, fascismo. La parola è già entrata ufficialmente nell'uso: le grandi dimostrazioni comuniste indette per il 29 luglio contro la reazione andavano sotto il titolo di « Antifaschistentag », adunata antifascista. Ho già messo in guardia da questa definizione del movimento germanico. (Del resto, i nazionalisti tedeschi la respingono risolutamente). Ma certo, i fondamentali stati d'animo che hanno dato una base al fascismo della prima ora da noi (non la rettorica, piccolo borghese o nietzschiana, di corifei sopravvenuti più tardi, ma il ritorno da una crisi sovrumana, la cui coscienza, in chi l'abbia patita, non può esser distrutta da nessuna notomizzazione scientifica, da nessuna critica a freddo) — quei fondamentali stati d'animo si possono vedere anche qui. Anche in Germania, a quelli che in guerra avevano fatto lavorare un poco anche la testa e la coscienza, e che tornavano da quell'estrazione delle vigilie mortali, da quelle conversazioni di trincea che rifacevano il mondo, l'ambiente che ritrovavano in patria, in cui non sapevano vedere che pancie sodisfatte, arricchiti spudorati, idealisti scartati alla leva, demagoghi che avvelenavano tutti i valori ai quali s'era fatto olocausto, questo ambiente in cui non si ritrovavano doveva suscitare una ribellione tenace come una fede. Non bisogna trascurare, nella valutazione di questo stato d'animo, quale effetto deve avere prodotto sui reggimenti tornanti disciplinati dalla guerra — creduta fino al giorno prima vittoriosa — la sbracata licenza degli scrittorelli di retrovia e dei riformati, l'oltraggio alle uniformi dignitose, il ripudio dei vecchi colori che avevano accompagnato per tappe di vittoria e avevano consolato cinque anni di nostalgia. E' logico che in costoro il nuovo stato di cose sembrasse un attentato alla vita della nazione; la politica di liquidazione della guerra un tradimento; ogni accenno a pagare le riparazioni, ad accordarsi con gli avversari, un passaggio al nemico.

Logico anche che si dimenticassero da costoro gli errori politici degli ultimi monarchi, la loro fuga obbrobriosa; che si vedesse la salvezza solo nella restaurazione del vecchio regime. Logico, ma ingenuo, per non dire di peggio. Bisognava essere più intelligenti — e alcuni fedeli servitori del vecchio regime lo furono — per comprendere che il nuovo ordine di cose, qualunque fosse la sua origine, era ormai una necessità ed una realtà contro cui vano era dare di cozzo. Ma essi furono ingannati dalle parole: essi credettero alla rivoluzione del novembre. Una rivoluzione ammette una controrivoluzione. Un usurpatore suscita un rivendicatore. Già; ma nel novembre del '18 non s'era avuta una rivoluzione, con licenza dei bravi socialisti del *Vorwaerts*, ma una evoluzione, una successione, aperta semplicemente per la scomparsa del *de cujus*. Il vecchio regime cadeva come una pera marcia. I troni si sfasciavano intarmoliti. La commedia finiva senza diventare nemmeno tragedia; spenti i lumi, spogliati gli orpelli, calato il sipario, vano era fischiare malinconicamente, gruppetto sparuto dal loggione, nella speranza di far ricominciare da capo. Con il sistema defunto se ne andavano anche gerarchie istituzioni privilegi che solo una ininterrotta tradizione può giustificare o tenere in piedi oltre i loro tempi, ma che una volta caduti non possono essere rimessi sugli altari mai più. Non ci s'inginocchia davanti ad un'uniforme dopo che la si è sputacchiata a consenso di popolo per le piazze; non si richiama un principe dopo che si è bivaccato nelle sue camere, e se ne sono sgrombarate le lettere d'amore.

Così l'arbitrio diventava diritto, l'usurpazione sovranità legittima, il tradimento fede patriottica. E viceversa: perseverare nei sogni di restaurazione era aperta violazione di legge, combattere la repubblica alto tradimento. Ma questo lo Schlageter non ha veduto, nè vedono i mille devoti che come esso lui. Pellegrini nel nulla: la definizione di Radek è amara, ma esatta. Curvi dinanzi all'altare della loro fede non si sono accorti che l'idolo Patria ne ha caduto, ha chiesto asilo e protezione a meno nobili cavalieri, sia pure, circoncisi e spregiudicati, *commilitoni*, mercanti di navi e trafficanti di carboni, bisogna ammetterlo; ma più forti, più solidi, soprattutto con più chiara visione del tempo nuovo; più esperti a maneggiar cambiali che bombe a mano, più disposti a conversare con i nemici che a serbare incorrotti rancori nel cuore. Ed essi, i devoti, a chi sagrificano dunque, se non alle sterili ambizioni di qualche generale, ai pigri disdegni di aristocratici, alle meravigliose nostalgie di castellane, agli sterili rimpianti d'un ceto medio molto onorevole, molto onesto, molto studioso, ma fatalmente travolto, senza speranza di resurrezione, dalle correnti nuove? Pellegrini nel nulla...

* * *

Ma sono molti, e sono in buona fede, e sono ardenti e generosi. Questo non vedono i miopi democratici tedeschi che tengon d'occhio la borsa ed il cambio; non vedono i social-democratici, ipnotizzati nel nome della repubblica; non vedono nemmeno i comunisti, in cui la passione politica assume sempre più aspetti negativi, rancore insofferenza invidia, espressi con la prosa più biliosa, con gli appelli più acidi. Soltanto Radek se ne è accorto; e i suoi articoli chilomadarii sull'organo comunista, la *Rote Fahne*, e i suoi discorsi sembrano tutti ispirati al desiderio di servirsi di quelle forze vergini e coraggiose per ribaltare con certezza di successo l'ordine attuale.

O io m'inganno, o Radek, più che gettare un ponte fra comunisti e nazionalisti vuole addirittura creare in Europa una forza nuova, un comunismo piccolo borghese tedesco, che del comunismo abbia i metodi e della piccola borghesia il coraggio e lo spirito di sacrificio; e dell'uno e dell'altro l'odio contro i grandi speculatori, i magnati della finanza, i grandi ebrei. Per creare questo terzo ente rivoluzionario in Europa, che ha già veduto affermarsi la rivoluzione comunista e quella fascista, Radek fa risolutamente gettito delle ideologie internazionaliste, blandisce anzi e accarezza la passione nazionale dei reazionari tedeschi. Antisemitismo, patriottismo, parole e concetti nuovi alle colonne ieratiche della *Rote Fahne* appaiono adesso qua e là, anche fuori degli articoli di Radek; su di essi fu costruito un vivacissimo appello precedente di poco le manifestazioni del 29 luglio, diretto agli impiegati, ai borghesucci, ai contadini. E nell'ultimo articolo di Radek, datato come per simbolo da Mosca (chè Radek è a Berlino), l'intelligente capo russo dichiara che la piccola borghesia tedesca è il serbatoio delle forze comuniste.

Non si dimentichi che i reazionari attuali son quegli stessi ufficiali senza paga e quegli studenti che si misero nel 1919 al servizio di Noske — dice Radek. — E oggi Ludendorff si atteggia a Spartaco, il colonnello Bauer si mette la berretta rossa, e Gräfe e Henning chiedono un programma di nazionalizzazione delle banche e delle industrie e vogliono appiccare ai lampioni gli speculatori. Accogliamo questi giovani nazionalisti fra noi, cerchiamo di correggerli; ma se occorre non pretendiamo da costoro troppo definitivo gettito dai loro ideali. Se non vogliono accettare le nostre teorie, se rimangono incantati delle loro, prendiamoli pure come alleati, purchè mostrino di combattere per gli stessi scopi per cui anche noi, in questo scorcio di storia, combattiamo.

Utopia! A me Radek è sempre parso troppo più acuto dei suoi seguaci per sperare nel buon senso di costoro. Ma un capo che cerca dei coraggiosi e dei coraggiosi che cercano disperatamente un uomo forte, giocano una mosca cieca di cui è assai probabile prevedere l'esito. Attenti agli indizii. Lo stesso numero della *Rote Fahne* che aveva questo discorso di Radek recava anche una lettera del conte Reventlow, che è molto istruttiva. Il Conte nazionalista, antisemita, e legittimista, discute con molta urbanità con i comunisti, dichiara a nome dei suoi seguaci che essi sono anticapitalisti e antitradizionalisti, che non ammirano nè Mussolini nè il fascismo italiano con il quale non vogliono essere confusi (« ma anche gli dèi non possono far nulla contro i nomignoli di moda », lamenta il Conte). E ammette che essi potrebbero far bene « un pezzo di strada » insieme con i comunisti, se il direzione presa con il disserrare in morte di Schlageter continui — vale a dire se cessino le sanguinose polemiche fra nazionalisti e comunisti. In sostanza ha l'aria di dire: conoscetemi meglio, e vedrete che possiamo andare d'accordo. Non perdemmo già una bell'occasione di marciare insieme con i comunisti russi contro la Polonia?

Al che il comunista Fröhlich risponde ammiccando: « Crede proprio Lei che una occasione simile non si ripresenterà mai più? ». — Speriamo bene... — ha l'aria di rispondere Reventlow.

Dal che si può anche dedurre che c'è almeno uno, fra i corifei di Bismarck, che ricomincia a considerare la Russia, questa *Rudis indigestaque moles* secondo la definizione dello stesso Cancelliere di ferro, come un ente politico da tenere a bada più tosto che da inimicarsi; tale che appare conveniente farsene un alleato piuttosto che un nemico, qualunque sia il colore del suo Governo. E allora, vedete, se gli ardenti nazionalisti tedeschi ritrovano un poco il terreno della realtà politica, se è vero, come scrive Reventlow, che vogliono dire addio all'archeologia dei privilegi e dei troni, se ricominciano a guardare fuori del vallo e del muro, allora temo forte che un bel giorno i buddisti del socialismo e della democrazia germanica avranno delle grandi sorprese; potrebbero per avventura dovere constatare che sono rimasti essi, a marciare nel nulla...

PAOLO MONELLI.

Le rappresentazioni wagneriane a Bayreuth

Berlino, 7, sera.

Il *Wolff Bureau* riceve da Bayreuth che nell'estate del 1924 saranno riprese le rappresentazioni wagneriane.

Libri ricevuti

MARIO COLUCCI. « Gerani alla finestra » (novelle). Milano, R. Caddeo, ed., 1923. — L. 6,50.

LAURANCE LYON. « Le prestige du pouvoir » (Collection de Mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la guerre mondiale). Paris, Payot, 1923. — Fr. [illegible]

FRANÇOIS DE BONDY. [illegible] Paris, B. Grasset, ed., 1923. — [illegible]

[illegible] « La ricostruzione » [illegible]

AVV. D. [illegible]. « I decreti Origlia sugli affitti ». Stamperia reale di Roma. Due volumetti L. 6.

IL PATTO MARINARO
Una lettera degli armatori

Il segretario della Sezione genovese della Federazione Armatori Italiani, ci manda:

Nello scorso mese di Giugno, Gabriele D'Annunzio invitò nella sua villa di Gardone gli armatori per sottoporre ad essi il testo di un accordo ideato. Egli diceva, per conseguire una durevole pacificazione nel campo marinaro. Gli armatori aderirono all'invito del Poeta, al quale, in luogo e cordialissimi colloqui, espressero concordemente il loro pensiero nel senso che il patto non poteva da essi assolutamente accettarsi. In modo particolarmente recisi gli armatori espressero il loro dissenso sulle seguenti condizioni:

1. Obbligatorietà per tutti i marittimi di affiliarsi alla « Federazione Italiana dei lavoratori del mare », ed esazione del tributo federale col mezzo di una ritenuta sul salario, da effettuarsi dall'armatore;

2. Rinuncia alla riforma del contratto di impiego delle Compagnie di Navigazione allo scopo di parificarlo a quello di tutte le grandi aziende industriali;

3. Istituzione di una giurisdizione eccezionale per risolvere le controversie fra armatori e gente di mare, con soppressione della potestà giurisdizionali dei Capitani di porto e dei Consoli;

4. Istituzione di una speciale indennità per il personale di terra e di mare licenziato per disarmo, affondamento, vendita della nave, in ragione di tre mesi di stipendio pieno per ogni anno di servizio, con un massimo di 60 ed un minimo di 12 mensilità;

5. Sovvertimento del sistema vigente per il reclutamento degli equipaggi, il quale reclutamento, secondo il patto, dovrebbe essere affidato ad una commissione arbitrale.

La condizione. — *Sindacato obbligatorio dei marittimi.*

Fra tutte le condizioni, la più importante e grave nel rispetto politico sociale e nel rispetto economico è senza dubbio questa. L'accettazione di essa da parte degli armatori, determinerebbe la conseguenza che nessuno potrebbe più navigare senza essere affiliato e senza essere costretto a pagare un notevole tributo ad una determinata organizzazione sindacale politica. Gli armatori giudicano che tale costrizione sarebbe immorale, ingiusta, iniqua perchè espropriererebbe il marinaio, non solo di parte del suo salario, ma, quel che più conta, del suo patrimonio ideale aggiogandolo, volente o nolente, al carro del sindacato. Ognuno deve essere invece, come del resto il Partito fascista ha di recente affermato, libero di scegliere la propria organizzazione e anche di non partecipare ad alcuna se così gli aggradi.

Le finalità di questa prima e fondamentale condizione del patto, sono trasparenti; si vuole ottenere con un sistema di costrizione ciò che non è possibile ottenere dallo spontaneo consenso dei marittimi. In grandissima parte i marinai non pagano il tributo federale. Secondo notizie attendibili, nei due centri marittimi più importanti del Regno, Genova e Trieste, gli introiti complessivi della Federazione marinara non raggiungono le 60 mila lire mensili, somma assolutamente inadeguata a coprire le spese, palesi e segrete, della Federazione. Bisogna dunque, nell'intendimento degli organizzatori, correre ai ripari ed ottenere ad ogni costo la disponibilità di quei parecchi milioni annui onde derivò in passato e dura, ahimè, nel presente, lo strapotere della « Federazione Italiana dei Lavoratori del mare ».

Questa prima condizione è, per tutti coloro che conoscono nel fondo le cose, quella sulla quale più ostinatamente si accanisce il capitano Giulietti ed è, come ognuno può giudicare, questione che non ha riferimento alcuno con... la pacificazione degli animi.

2a condizione. — *Contratto di impiego degli addetti alle Compagnie di Navigazione.*

Nel testo del patto dannunziano, questa condizione è espressa con la formula seguente: « Sarà interamente osservato l'impegno assunto dal Regio Governo di non sottoporre a nuova discussione i Regolamenti organici che determinano il servizio degli addetti alle Compagnie di Navigazione ».

Quale sia l'impegno a cui il patto fa riferimento, gli armatori ignorano: essi conoscono un impegno politico, precisamente contrario, che risulta dalla seguente lettera:

« Roma, 29 marzo 1923.

« On. Signori Prof. D. Brunelli e O. Cosulich

« Ho sottoposto a S. E. Benito Mussolini la loro proposta per la riforma del contratto di impiego (Regolamento Organico) del personale delle Compagnie di Navigazione, e sono autorizzato a comunicar loro che il Partito Nazionale Fascista intende secondare la chiesta riforma sulla base seguente:

« a) l'ordinamento interno, amministrativo e tecnico delle Aziende è riservato esclusivamente ai criteri delle Direzioni responsabili;

« b) adozione di un sistema di promozioni per merito ed a scelta, salvi restando i diritti di carriera economica anche per anzianità;

« c) rispetto della gerarchia nel Comando e della più assoluta disciplina con la piena autorità e responsabilità del Comandante;

« d) diritto bilaterale di risoluzione del contratto di impiego con giusta indennità, secondo quanto si pratica nelle altre aziende industriali;

« e) otto ore giornaliere di lavoro e quattro al sabato (quarantaquattro ore settimanali) escluse le domeniche ed altri giorni festivi riconosciuti dallo Stato.

Il Rappresentante di S. E. Mussolini
F.to: EDMONDO ROSSONI ».

Non vi ha dubbio quindi che questa condizione del patto deriva per lo meno da un grosso equivoco. L'impegno di Governo — o di S. E. Mussolini, il che fa lo stesso — stilò nel senso della immediata riforma, in guisa da spogliare il contratto di impiego degli addetti alle Compagnie di Navigazione di tutti gli abusi ed ingiusti privilegi che, con la violenza, negli anni trascorsi vi sono stati introdotti.

3.a condizione: *Arbitrato obbligatorio.* — Anche qui si vorrebbe creare alla industria marittima una situazione eccezionale, istituendo l'arbitrato obbligatorio nelle controversie sindacali. L'Armamento non intende perciò, solo nei suoi confronti, dovrebbe attuarsi questa innovazione. Si tratta di una questione di ordine generale e perciò, ove si riconosca che l'arbitrato obbligatorio è utile istituto, lo si introduca in tutte le industrie.

4.a condizione: *Indennità di licenziamento ai marittimi.* — Questa condizione è stata cancellata dal patto, dopo che gli armatori dimostrarono al Poeta che essa avrebbe comportato un onere industriale di circa un miliardo di lire ogni vent'anni.

5.a condizione: *Reclutamento degli equipaggi.* — Secondo questa condizione, non più l'imprenditore dell'industria potrebbe scegliere i suoi marinai, bensì un organo estraneo all'industria, non comunque interessato ai buoni risultati di essa. Sistema assurdo, senza riscontro neppure analogico in alcuna altra marina del mondo, nè in alcuna altra industria, poichè ovunque e sempre l'imprenditore prosceglie la maestranza, fattore essenziale e fondamentale del successo o dell'insuccesso dell'impresa.

A prescindere da ciò, giova ricordare che una deliberazione unanime della Conferenza Internazionale Marinara di Genova affermò il principio: « essere inteso che i marittimi avranno sempre libertà di scegliere la loro nave e che gli armatori avranno sempre libertà di scegliere i loro uomini ».

Tali, accennate il più brevemente possibile, le ragioni principali che non consentono agli armatori di sottoscrivere il patto, il quale ad occhio di esperto apparisce subito di forma dannunziana e di sostanza giuliettiana.

E' poi anche vero che gli armatori non hanno voluto riprendere in questa occasione i rapporti, da lungo tempo rotti, col capitano Giulietti e che, a seguito di ciò, una vera e propria trattativa nemmeno è stata iniziata. Errerebbe tuttavia chi ritenesse possibile una intesa sulle condizioni del « patto » dopo che fosse superata o girata tale questione pregiudiziale. Le condizioni del « patto » sono, per gli armatori, inaccettabili in qualunque caso.

Certo è sommamente increscioso per gli armatori essere divisi da Gabriele D'Annunzio nell'apprezzare la opportunità e la convenienza e la giustizia di un patto che è qualificato « di pacificazione », ma a nessuno che ami gli atti sinceri ed onesti può, da un uomo sincero ed onesto chiedersi di agire contro la propria coscienza e contro il suo più saldo convincimento. Poichè questo è proprio il caso: sottoscrivendo il patto, gli armatori agirebbero contro la propria coscienza, la propria esperienza e la propria ragione. Essi accettano pertanto con animo fermo e sereno la responsabilità di respingere le condizioni del patto dannunziano, giudicando che la loro responsabilità verso il Paese e la Marina Mercantile sarebbe davvero enorme e inescusabile se quelle condizioni accettassero.

Le avventure d'un evaso dalla Guyana
Il diamante di Napoleone ritrovato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, notte.

E' apparso innanzi al Tribunale di Tolosa un fuggiasco dei lavori forzati: Pasquale Bariè, il quale doveva rispondere di una truffa di 150 franchi commessa in danno di una giovane dattilografa, di cui egli aveva conquistato il cuore. Il Bariè che ha un aspetto molto distinto, si era presentato a quella giovinetta, impiegata in un ufficio militare a Montauban, quale incaricato di affari di Francia in Colombia, e rappresentante di una grande ditta francese nell'America del Sud. La conquista fu facile e la giovane dattilografa, pronta a seguirlo in capo al mondo, gli diede il suo cuore ed il suo denaro. Il galante giovane prese l'uno, intascò l'altro, e scomparve. La polizia lo ritrovò poco dopo stabilito a Toledo, sotto il nome di marchese Di Consuegra. La perquisizione operata nel suo appartamento fece scoprire una quantità di vestiti, di biancheria finissima, e di innumerevoli oggetti di toilette. Con quali mezzi si era egli procurato tutta questa roba? A quali furti egli doveva tanta dovizia? Non si è mai potuto saperlo, malgrado la sua facondia.

Innanzi al Tribunale, Pasquale Bariè, ha spiegato che egli aveva lasciato in Spagna, in una città che si rifiutava di citare, una casa sontuosamente mobiliata, una quantità di domestici e di automobili, senza dimenticare i conti depositati in una banca. « Troverò tutta questa roba alla mia liberazione » ha detto l'accusato, con un dolce sorriso. Poi narrò la sua odissea: condannato nel luglio 1913 a dieci anni di lavori forzati dalla Corte di Assise di Bordeaux, per avere assalito, di notte, e derubato del denaro con minacce di morte, un Consigliere della Corte d'Appello, condannato anche in precedenza a due anni di prigione per diserzione, il Bariè era riuscito nel 1917 in piena guerra, ad evadere dalla Guyana dopo innumerevoli peripezie. Egli potè recarsi nel Venezuela dove praticò per qualche tempo la medicina. Si recò poi al Messico dove si sposò, stanco di quella vita tranquilla, abbandonò la moglie e si recò all'Avana.

Di là prese il volo per la Spagna, ove riuscì a diventare segretario particolare del duca d'Alba. Tuttavia le cose non durarono a lungo, poichè, ripreso da un bisogno irresistibile di avventure, si recò in Inghilterra e poi in Egitto, finchè tornò in Ispagna. Questa volta però nessun duca pensò a prenderlo come segretario, e la polizia, che lo sospettava emissario dei Soviet, lo incarcerò. Riacquistata la libertà egli fu preso bruscamente dalla nostalgia: lasciata la ospitale Spagna, sbarcò un bel mattino all'Havre, donde prese il treno per recarsi a Montauban suo paese natale. Il resto è noto.

La piccola dattilografa è venuta in Tribunale per sollecitare l'indulgenza dei magistrati, e, più abile forse del suo avvocato, riuscì ad ottenere una sentenza di assoluzione, affermando ai giudici che essa aveva dato di sua piena volontà al suo amico tutto il denaro che aveva potuto economizzare. Ma assolto dall'accusa di truffa, il Bariè è stato mantenuto in prigione e ben presto vogherà per una seconda volta verso le rive lontane e poco ospitali della Guyana.

Il diamante che aveva appartenuto a Napoleone, e che era stato perduto dalla sua proprietaria lady Galay, è stato ritrovato. La gemma è stata consegnata alla sua proprietaria da un garzone di scuderia, certo Tommaso Whelan, che l'aveva trovata. Il garzone non aveva affatto sospettato il valore del diamante. Questo, infatti, non ha nulla che lo designi particolarmente allo sguardo. Grande come un soldo, è leggermente tinto di giallo; e siccome non era montato, era stato preso per un semplice ornamento di vetro colorato. Il Whelan non fu edotto del valore reale dell'oggetto trovato, se non dalla lettura dei giornali. Egli si affrettò allora a restituire la gemma alla proprietaria, la quale diede all'onesto giovane una ricompensa di quattro mila franchi.

I particolari
della traversata della Manica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattina.

Sull'arrivo a Calais del nuotatore Sullivan, che è riuscito a traversare a nuoto la Manica, si hanno i seguenti particolari. Dall'inizio del pomeriggio era corsa voce nella città del possibile successo del tentativo del nuotatore americano e questa voce aveva preso ancora più consistenza quando lo steamer Maid Orleans, giunti in porto, aveva segnalato che alle 16.15 Sullivan non era più che a due miglia dal Capo Blanc Nez. Ma Sullivan, in balia delle correnti, aveva mutato direzione, finchè alle 18 egli era stato ricondotto in vista di Calais. Numerose imbarcazioni partirono incontro a lui, disponendosi a fargli da scorta. Finalmente alle 20,45, mentre una folla enorme venuta da tutti i punti della città si precipitava verso le gettate, Sullivan prese terra innanzi al Casino. Braccia vigorose lo sollevarono e lo trasportarono nello stabilimento ove gli furono prestate cure immediate. Sullivan era assolutamente all'estremo delle sue forze. Non poteva che difficilmente rispondere con qualche parola male articolata, poichè sembrava paralizzato nella lingua, alle innumerevoli domande che gli erano rivolte, ed alle felicitazioni che gli venivano fatte. Fra i più premurosi nel complimentarlo era l'italiano Tiraboschi, venuto espressamente dall'Argentina per tentare prossimamente la traversata dello stretto. Dopo aver sorbito qualche cordiale, Sullivan fu preso da un irresistibile bisogno di dormire. E tutto insonnolito egli venne trasportato su di un automobile ed accompagnato alla stazione marittima ove fu imbarcato subito sulla nave che lo aveva scortato e che riparti per Douvres.

L'esempio di Sullivan è stato seguito anche da una delle sue compatriote, la signora Clemington Cornon, partita ieri mattina da Douvres alle 9,25. Suo marito, un rematore conosciutissimo, la accompagnava in una barca, allo scopo di tentare egli pure la traversata della Manica con i remi; e per distrarre sua moglie mentre nuotava, aveva portato seco un fonografo. Due canotti scortavano la moglie ed il marito. Alle 12,30 la signora Cornon aveva coperto circa sei miglia, ma essa era partita tre ore troppo tardi, per approfittare della marea: poi non seguì la buona strada. La nuotatrice americana è fiduciosa. Essa ha d'altronde già compiuto rimarchevoli imprese: tra l'altro, si è recata a nuoto da Albany a New York percorrendo 38 chilometri al giorno durante sei giorni; essa ha effettuato intorno all'isola di Manhattan un circuito di 65 chilometri. « Di fronte a queste imprese, dichiarava la nuotatrice prima di partire da Douvres, la traversata della Manica mi sembra relativamente facile ».

Cecilia Sorel precipita in platea

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, sera.

Al teatro della *Comédie Française* si rappresentava *La bisbetica domata*, commedia nella quale Cecilia Sorel rappresenta la parte principale, quella di Caterina. Il sipario si era alzato al principio del primo atto, quando la signora Sorel si lanciò in scena come una furia e con grande stupore degli spettatori e non poca emozione degli artisti, non potè dominare lo slancio; scivolando sul tappeto, urtò contro la ribalta, e come una nuotatrice al suo slanciarsi in acqua, precipitò sulla prima fila delle poltrone d'orchestra, andando a finire fra le braccia di un signore. Cecilia Sorel si rialzò immediatamente sorridendo ed aiutata dal suo salvatore, cercò di tornare sul palcoscenico per la stessa via. Ma l'esercizio acrobatico non le riuscì; allora per il corridoio tornò sulla scena. Il sipario nel frattempo era stato abbassato. E quando si rialzò l'attrice accolta da un applauso caloroso di tutta la sala, potè fare questa volta la sua uscita senza altri inconvenienti.

L'ex-Kronprinz riveste l'uniforme
degli ussari della morte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, sera.

Si ha da Amsterdam che la comparsa dell'ex Kronprinz ieri a Doorn ha prodotto una certa impressione nella popolazione, poichè l'ex principe imperiale per la prima volta aveva rivestito la sua uniforme degli Ussari della morte, per assistere ad una festa di gala offerta da un alto funzionario olandese della città.

"Restaurant cinese,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

PARIGI, agosto.

Se qualche vagabondo del mio genere fosse capitato l'altro ieri verso le cinque in una remota via del Quartiere Latino ed avesse sentito la tentazione di varcare la soglia d'un *restaurant* che ebbe, al tempo dei Romantici, un nome celebre e fu un rumoroso ritrovo di poeti e d'artisti, avrebbe avuta una curiosa sorpresa. Debbo premettere che quel locale è, da un anno a questa parte, uno scortica-gente di primissimo ordine. Si chiama *Restaurant Chinois*, ha lo *chasseur* alla porta e i camerieri vestiti di bianco col codino; le sue pareti sono laccate di rosso; è illuminato con lanterne di carta; e vi si mangia in porcellane cinesi, alla cinese. Ma è frequentato da quegli americani che si lasciano portare in giro dalle clienti di Maxim, da addetti d'Ambasciata in avventura galante e da *boulevardiers* annoiati. Di giorno vi si va a prendere il *the*; vale a dire che si va a farvi una scorpacciata di frutti secchi provenienti dalla Cina, squisiti, misteriosi, che hanno dei nomi impronunciabili, e di enigmatici, complicati, deliziosi dolci che un cuoco cinese confeziona nei momenti d'ozio. Poichè, per ore ed ore, quel cuoco prepara nella sua cucina le pietanze che verranno servite ai clienti della sera. Gli americani, le ragazze di Maxim, gli addetti d'Ambasciata e i *boulevardiers* si recano al *Restaurant Chinois* unicamente per quelle pietanze. Di che cosa siano composte, come si possano mangiare, quanti sapori contengano e quali benefici o catastrofici effetti possano produrre in uno stomaco ignaro, sono problemi che ogni frequentatore dell'elegante locale si pone col sorriso sulle labbra ed una segreta angoscia nell'anima ogni volta che entra là dentro.

Ora, in tale bizzarro locale non accade mai di vedere, seduto davanti ad una tavola apparecchiata, un cinese; tanto che, fino all'altro ieri, io ero convinto che la Colonia cinese di Parigi si componesse del Ministro di Cina e del cuoco e dei camerieri del *Restaurant Chinois*. Prima della guerra c'era qui un altro viso giallo che aveva relazioni nel gran mondo parigino. Era un callista. Lo si incontrava spesso, inguainato nella sua lunga veste di seta violetta, che se ne andava di buon passo, con l'astuccio dei ferri sotto un braccio, per le sue faccende, indifferente ai sorrisi che la lunga treccia nera che gli penzolava dietro il dorso provocava fra i passanti. Quel figlio del Celeste Impero trascorreva molte ore inginocchiato davanti a signore che affidavano alle sue mani delicate i loro piedini indolenziti. Quando tagliava calli non parlava mai: pensava: forse pensava alle cose di lassù. La guerra lo fece rimpatriare. Adesso sarà probabilmente un buon repubblicano, a meno che non abbia complottato con Yan-Che-Cai e con Toan-K'I-Jo. Fino all'altro ieri dunque ritenevo che la Colonia cinese fosse una quantità trascurabile; l'altro ieri invece ho fatta una strana scoperta: quella stessa che un vagabondo come me, avrebbe potuto fare se fosse capitato nel Quartier Latino ed avesse avuta la tentazione di varcare la soglia dell'antico *restaurant* che fu caro agli artisti e ai poeti contemporanei di Courbet e di Verlaine. Il *Restaurant Chinois* era affollato di cinesi. Il mio primo pensiero fu di ritornare sui miei passi; ma mi sentii chiamare per nome. Era il collega Sciè-Ton-Fa, che non avevo più veduto da quando fu soppresso l'Ufficio d'informazioni cinesi istituito durante la Conferenza della Pace. Allora entrai e venni accolto con molti sorrisi e molte strette di mani.

Dopo le presentazioni, il collega Sciè-Ton-Fa mi mise al corrente di ciò che accadeva là dentro. La riunione si componeva di cinesi qui residenti i quali avevano deciso di cercare un mezzo per informare l'opinione europea sulla vera situazione della Cina.

— Vedo — osservai — che la Colonia cinese è piuttosto numerosa.

— Ma qui non c'è che una parte di essa! — mi disse Sciè-Ton-Fa, in ottimo francese. — A Parigi vivono più di mille cinesi. Circa la metà sono iscritti alla Sorbona; l'altra metà si compone di commercianti e di operai meccanici.

— Come mai cinquecento giovani del vostro paese vengono a fare i loro studi in Francia?

— Nelle nostre scuole desideriamo di introdurre i metodi europei. Alcuni ingegneri e alcuni medici hanno fatto i loro studi in Inghilterra. Ma ora, a causa del cambio, pochi studenti possono recarsi nelle università britanniche e quasi tutti si fermano in Francia.

— Ebbene, vi ringrazio della vostra accoglienza e vi tolgo il disturbo — dissi, facendo l'atto di andarmene.

— Ma no, ma no! Abbiamo bisogno della stampa! Voi siete l'uomo che ci occorre...

E fui messo al corrente della situazione della Cina d'oggi. Essa non è che la conseguenza della rivoluzione del 1910, la quale ebbe quattro fasi che hanno lasciato di fronte due forze opposte: una dominante, che è la forza del popolo, l'altra che resiste ma che si va sempre più indebolendo ed è la reazione capitanata da vecchi mandarini. A poco a poco lo spirito pacifico sta prendendo il sopravvento. Il movimento attuale è il movimento dei lavoratori. Il movimento della nazione che si rinnova, il movimento che tende ad armonizzare col progresso mondiale moderno. La Cina sta insomma preparandosi a collaborare con tutte le sue forze a tutte le sue risorse insieme ai lavoratori di tutto il mondo, al benessere universale.

Mentre il collega Sciè-Ton-Fa mi dava tali spiegazioni un gruppo di giovani cinesi, vestiti come i più eleganti europei e forniti di occhiali cerchiati di tartaruga come tanti americani, approvavano e sorridevano. Particolare non trascurabile: il cinese sorride spesso, con tanta bontà e con un'espressione così gentile, come nessun europeo sa sorridere. La conversazione continuò poi attorno a lunghe tavole preparate per il the. Fu servito il tin-Loung-kay, il chi-cha-kao, il kinken, il patsè ed altre cosarelle impronunciabili ma dolci, leggere, profumate, appetitosissime. Il the, versato in piccole tazze prive di manico, era senza zucchero:

— Ci scuserete, — mi disse un vicino — noi lo beviamo così!

— Avete ragione — risposi — è l'unico mezzo per far sparire dalla bocca il sapore di tanti dolciumi.

— Ma — replicò l'altro — fra un sorso e l'altro prendiamo qualche cucchiaiata di miele.

Mi misi ad elogiare la cucina cinese. Mentivo; mentivo per la gola, ma capivo che bisognava farlo.

— Noi preferiamo quella europea — disse uno studente che avevo di fronte. — Non foss'altro, costa meno.

— Certo, i prezzi di questo *Restaurant Chinois* sono enormi — osservai. — Bisognerebbe che il padrone si contentasse di fare guadagni più ragionevoli. Giacchè è vostro connazionale, ditegliele.

— Ma il padrone del *restaurant* non è affatto cinese — protestarono i miei vicini. — E' un belga.

La riunione stava per sciogliersi. Strinsi parecchie mani. Risposi a molti sorrisi col miglior mio sorriso. Prima di andarmene volli appagare un'ultima curiosità: desideravo di sapere che cosa fosse scritto su alcune delle lanterne di carta che pendevano dal soffitto. Lo chiesi al collega Sciè-Ton-Fa.

— Non c'è scritto un bel niente! — mi rispose.

— Ma, non sono dunque lettere cinesi quelle che vi sono dipinte?

— Dovrebbero essere lettere cinesi; sono, invece, sgorbi di un pittore francese che ha voluto fare una cineseria...

Per Confucio!

Ridens.

La Duchessa di Brunswick
si riconcilia col padre Guglielmo II

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, sera.

Si annunzia che una riconciliazione ha avuto luogo nella famiglia degli Hohenzollern. Ieri il Duca e la Duchessa di Brunswick, genero e figlia dell'ex Kaiser, sono giunti dalla Germania per compiere una visita, che era stata rinviata già parecchie volte. La duchessa, figlia unica dell'ex Kaiser, si era opposta al matrimonio del padre con la principessa Ermina Reuss. All'incontro era presente anche il duca di Cumberland, giunto direttamente da Vienna in automobile.

Giornali e riviste

Un collaboratore del *Mondo* ha intervistato Nicolas Roerich, una singolare figura di artista, di filosofo e di profeta, dal temperamento squisitamente mistico proprio della razza slava; pittore di una originalità d'eccezione e di una virtuosità personalissima. Ha sparso in quasi tutto il mondo i suoi lavori. Non meno di quindici paesi differenti sono in possesso dei suoi quadri, e tra questi l'Italia, dove un suo [illegible] russo trovasi fin dal 1910 accolto al Museo Nazionale di Valle Giulia. Antico direttore della « Scuola di Arti » di Pietrogrado, frequentata da circa duemila alunni, e poi esule col governo dei Soviets, da quella Russia alla quale aveva data una vigorosa impronta d'arte, il Roerich si era stabilito qualche anno fa, dopo lunghe peregrinazioni per l'Europa, negli Stati Uniti, e là aveva spiegata la sua attività d'artista e di profeta, fondando a Chicago la « Fratellanza artistica internazionale Cor Ardens » ed a New York la « Scuola magistrale delle arti riunite » e la « Istituzione *Corona Mundi* », intesa a promuovere l'educazione artistica e la protezione delle arti. Un intero museo — il Museo Roerich — completamente ed esclusivamente dedicato ai suoi quadri (ultimi la serie mirabile del « Sancta » e del « Messia ») è stato creato a New York per opera dei suoi devoti ammiratori ed allievi, ed è la prima volta (avere che ad un artista vivente è toccato un simile onore. In America, i suoi insegnamenti hanno prodotto risultati pronti e cospicui: la « Scuola Magistrale delle Arti Riunite » in due soli anni di vita conta già 150 allievi, e la stessa « Istituzione Corona Mundi » in un solo anno dal suo inizio, è già fiorente ed è stabilita, al pari della « Scuola Magistrale », in magnifici edifici in uno dei migliori quartieri di New York, sulle rive dell'Hudson, al *Riverside Drive*. In complesso i principii dei due istituti, tratti dagli stessi scritti del Roerich (*Morya Flowers* e *Adamant* - lettere ai suoi scolari), si possono così riassumere: L'arte — così s'insegna alla « Scuola Magistrale » — unificherà tutta l'umanità. L'arte è una e indivisibile; ha molte ramificazioni, eppure tutte sono una. Infatti la danza è fortemente affine alla scrittura, alla plastica, come la pittura alla musica, e nello stesso modo i poeti, gli scrittori sono ispirati dai colori. L'arte è per tutti ed è la manifestazione della sintesi avvenire. Le porte della « Sacra Sorgente » devono essere spalancate a tutti e la luce dell'arte avrà influenza su molti cuori ispirando un vero amore. In principio questo sentimento sarà subcosciente, ma poi purificherà la coscienza umana. Portate l'arte agli uomini cui appartiene, distruggendo tutte le barriere che ne separano le sue manifestazioni tra di loro, e demolendo gli ostacoli che si frappongono tra gli artisti ed il pubblico.

* * *

Benchè l'inizio del giornalismo in Genova non si perda nella oscurità dei tempi, tuttavia è in mezzo ad una incerta nuvolaglia. La prima volta che nelle polverose carte dell'Archivio di Stato di Genova si fa menzione di una gazzetta è nel 1634. Intorno alla nascitura, disputavasi nei Consigli di Stato, se si doveva metterla a parte della luce del giorno e della vita cittadina. Si noti che in quei primissimi documenti la nuova gazzetta si chiamava *Novellario*. I padrini del neonato furono gli Inquisitori di Stato. Il Senato, appena balenò per le figuri contrade l'idea di un foglio che avesse ogni tanto da annunziare le principali notizie politiche del mondo, stabilì d'affidare al Mag.to degli Inq.ri di Stato, da poco istituito per la [illegible] della Ser.ma Rep.ca dopo la congiura dei Vacchero, la sopraintendenza della *Gazzetta*. Ecco il documento: « 13 nov. 1634. Il Mag.to Inq.ri di Stato riferisca ai Ser.mi Collegi se stima di grande interesse alla Rep.a, il stabilire con legge che nessuno scriva *Notizie* che il volgo chiama *Novellari* e si trasmetta altrove, se non si vedano dapprima da coloro che a ciò saranno deputati, e che avranno a sottoscrivere l'originale, rimanendo una copia in Cancelleria del Palazzo sotto pena da stabilirsi ». Di qui si viene a conoscere, che la pubblicazione di tali *Novellari* era incominciata, benchè non ancora regolata da leggi. Erano questi Novellari una cosa sporadica, non stampati, ma manoscritti, non determinati dal tempo, ciò uscivano quando v'erano notizie interessanti da comunicare. Comunque un altro documento, di pochi giorni dopo, del 27 novembre, fa sapere il nome di questi pubblicisti, e alcune disposizioni che loro dava il Governo. Queste sono le sole poche notizie che si ritrovano dei primordi del giornalismo in Genova. Da qui risulterebbe che già qualche poco tempo prima, del novembre 1634 correvano per le mani dei Genovesi gazzette manoscritte, e che prima del 1639 non ci è dato ritrovare in Genova gazzette stampate. Un numero fatto a stampa che porta la data del 28 settembre 1630, e che si conserva nella Biblioteca Barberini di Roma, darebbe alla Superba il primo posto per la stampa delle gazzette; ma al dire del Bernardini, pare che in questa data ci sia un errore di stampa e che invece di 1630 debbasi leggere 1640. Così il *Comune di Genova*, Bollettino municipale.

* * *

La recente scomparsa del compianto maestro Dino Sincero, del nostro Liceo Musicale, richiama alla memoria di Vittorio Guy un episodio dell'adolescenza di lui ed egli lo racconta nella *Critica Musicale*. Giuseppe Martucci dirigeva a Milano alla *Scala*, in un concerto sinfonico, l'Idillio del *Siegfried*. In quel tempo, ormai lontano, in cui in Italia si cominciava appena a conoscere la musica straniera, quel pezzo poteva apparire un po' lungo nel suo ampio sviluppo, e avrebbe forse potuto generare stanchezza nell'uditore poco abituato. Martucci, non che mancasse di coraggio e non fosse buon combattente, ma cedendo al desiderio di far vincere l'idea wagneriana ad ogni costo, e cioè a fin di bene, si era deciso ad eseguire l'Idillio con un largo taglio. Finita l'esecuzione, grande successo e richiesta di bis subito accordato. Ma ecco che nel minuto di silenzio che precede la ripresa, una voce chiara di adolescente dall'alto del loggione viene a rompere l'incanto, con questo semplice appello che suonava come un ordine: Senza tagli, Ricordate Martucci? Un uomo di piccola statura, magro, con grandi baffi neri un po' spioventi, colorito di pelle, un po' bavastro, occhi tutto fuoco, mani delicate di femminile bellezza, si volge deciso, guarda verso l'alto donde è partita l'interruzione temeraria e con voce calma e chiara replica: — Prego il nome! — Il critico musicale del *Corriere* non si lasciò scappare l'occasione per dare al Sincero una lezione di *saper vivere*. Al Conservatorio l'allievo Sincero trovò all'indomani un'atmosfera di ostilità e di sorpresa. Il vecchio Bazzini gli domandò come avesse potuto perdere il controllo di sè stesso fino ad arrivare ad un gesto tanto sconveniente verso il Martucci. Ma la lezione di coraggio da una parte e dall'altra non fu inutile. L'Idillio fu poi eseguito senza tagli...

* * *

Ovidio ed Orazio, ovverosia il falso ed il vero signore, sono riavvicinati dal De Lollis nella *Cultura*. Orazio — egli dice — tutto intero — l'uomo, il filosofo, il fautore di vecchi culti, il poeta — è una unità per eccellenza augustea. Non servile interessato cortigiano. Non abbiettamente fedele come il cane: gatto appena domestico: una carezza data, una ricevuta, e poi via. Augusto lo capiva e gli scriveva: « e che hai paura che i posteri parlino male di te per essere stato nostro familiare? ». L'amico suo e protettore fu Mecenate, non guerriero e conquistatore, ma gentiluomo ricco di qualità sociali nel quale Guez de Balzac riconoscerà il precursore dell'*honnête homme*. Non ebbe che un poderetto (*satis beatus unicis Sabinis*), a Licenza, poco men petrosa di Itaca. L'Ussani ha ragione a difenderlo dall'attribuzione di una seconda proprietà a Tivoli. Orazio affaccendato a correre da una proprietà all'altra non va. *Non possidentem multa vocaveris — Recte beatum*... Una casetta di campagna gli deve bastare per la vita, come per la poesia gli basta la breve strofe alcaica. La calma che dona la proprietà limitata al puro necessario va col senso dell'immobile e dell'eterno non trascendentale di cui Orazio fu così ricco. L'età dell'oro ha due facce: coll'una occhieggia ai rivoluzionari come Rousseau, che per guarire il marcio mirano a distruggere anche i salutari strati della civiltà; l'altra con cui occhieggia a chi, come Orazio, è beato di poggiare i piedi sulla stabilità dell'ordine regnante ed è quindi portato ad esaltare il fondo elementare della vita. Questa sono il viottolo, il quale fiancheggia, invisibile ma anche indistruttibile, la via regia della grande storia, di continuo esposta ad accidenti e variazioni. Poco terreno, piccola casa, con molta legna e buon vino da bere in vista del Soratte nevoso ».

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra tenderebbe a isolarsi dal Continente

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 7, notte.

Il ferragosto è riuscito fatale al marco tedesco. Può darsi che riesca fatale anche all'interventismo iniziato, e sin qui proseguito verbalmente da Baldwin e Curzon; ma tuttora scompagnato da ogni azione vera e propria, epperò spoglio di ogni effetto pratico. Le brevi vacanze degli ultimi giorni non sembrano avere rinvigorito niente; sembrano piuttosto avere avuto l'effetto contrario. E speriamo di ingannarci; ma l'atmosfera che si respira oggi nei dintorni di Downing Street, dove stanno ritornando i membri del Gabinetto, fa pensare più che altro ad una crisi di perplessità e di snervamento. Se è così, è meglio prepararsi subito allo scoccare della grande ora dei neutralisti e degli isolazionisti. Il pericolo che questi in seno al partito conservatore finissero per ottenere il sopravvento è sempre esistito; non è invece esistito mai il pericolo che vi prevalessero quei « Die Hards » ultra-francofili che vorrebbero aggiogare l'Inghilterra al carro del Quai d'Orsay. L'Inghilterra non si aggiogherà mai direttamente alla politica di Poincaré; ma è ancor possibile, anzi probabile, che, anzichè opporsi apertamente a quella politica essa si ritiri entro il suo guscio. Se Baldwin e Curzon non manifestano per una volta tanto nei prossimi giorni un pugno di ferro, che ormai pochi si attendono dai due statisti formalmente al timone, la corrente isolazionista travolgerà tutto quanto. Naturalmente poi seguiranno guai, ed il partito conservatore sarà il primo a soffrirne; ma chiunque è libero di suicidarsi.

La morte del marco

Il marco dunque sulla Borsa di Londra è semplicemente precipitato oggi a 17 milioni! Con un penny, ossia con due soldi inglesi, si possono comperare stassera nientemeno che 70.000 marchi. Ma chi ne compra più? Borsisticamente ciò significa una sola cosa: la morte del marco. Con pochi milioni di sterline, esso avrebbe potuto essere in qualche modo sorretto anche nel periodo già alquanto tardivo che succedette alla indubitabile manifestazione interventista di Baldwin e di Curzon. Il Governo evidentemente non ha osato cavare quattrini dalle proprie tasche. I banchieri, indifferenti alla loro volta, hanno fatto una quantità di parole; ma all'atto pratico devono essersi lasciati trascinare dal solito desiderio di avere la botte piena e la moglie ubriaca. L'esito è che il marco è morto; e che a Berlino nessuno crede più alla capacità galvanizzatrice di Londra.

Il decesso del marco può determinare in Germania conseguenze incalcolabili. Lo sfasciarsi del sistema monetario di un paese è quasi sempre il preludio di sconvolgimenti profondi. Si capisce quindi che l'organo degli isolazionisti impenitenti, ossia il *Daily Express*, proclami più forte che mai come non vi sia più niente da fare. La Germania, secondo esso, è finita. Il suo smembramento sotto la pressione della Francia è imminente. Il giornale avverte che la Baviera diverrà tra poco una monarchia; la Sassonia cadrà probabilmente in preda al comunismo; e la Renania verrà trasformata in uno Stato cuscinetto; mentre la Prussia sarà dilaniata da una lotta intestina tra monarchici e comunisti. Questa è l'esatta profezia del *Daily Express*.

"I mercenari negri... fondamento della politica di Poincaré,,

Dal canto suo lo stesso *Observer*, che nel suo ultimo numero continuava a battersi per l'intervento, viene in fondo alle stesse conclusioni, prognosticando che la supremazia militare della Francia sul continente potrà durare un ventennio: il che coinvolge il vaticinio che la Francia potrà fare della Germania ciò che essa vuole: vale a dire, smembrarla da cima a fondo. L'*Observer* quindi, contro ogni apparenza, non intende realmente di spezzare una lancia per la politica di Baldwin e Curzon, la quale, in base alle loro dichiarazioni, era e dovrebbe tuttora essere quella di salvare la Germania dalla catastrofe; il giornale, piuttosto, impianta una campagna contro l'egemonia militare francese, trattandola come un fatto già compiuto e per il momento incontestabile: e la campagna dell'*Observer* parte semplicemente dal rilevare che la forza militare francese si basa in buona parte sugli eserciti di colore, così che « *l'Europa è ora dominata dall'Africa e dai suoi mercenari negri, i quali sono il fondamento della politica di Poincaré* ». E' una campagna particolare, simile a quelle degli organi germanofobi prima della guerra, una campagna destinata cioè a prolungarsi, per confessione implicita del giornale, chissà per quanto, ossia finchè non giungerà quella che l'*Observer* anche questa volta chiama « la nemesi ».

Ma gli isolazionisti credono che per scrivere queste cose, ci sarà tutto il tempo che si vorrà. Essi non hanno fretta; e per ora, con tanta disoccupazione in giro, c'è ben altro da fare che litigare con la Francia — la quale per giunta — essi dicono — tiene il coltello per il manico. — Armarsi più che si può, fin d'ora, piaccia o non piaccia alla Francia: questo sì. Il *Daily Express*, ad esempio, deride oggi le inadeguate provvisioni del Governo per la difesa aerea di Londra; e non si sa quante flotte di aeroplani il giornale desideri. Tutto ciò per altro, senza scendere in lite con Parigi, e senza mettere le mani nel grande pasticcio continentale: anzi ritirando subito tutte le dita inglesi tuttora impigliate nel Reno. Così la pensava in fondo Bonar Law. Egli, dopo l'invasione della Ruhr, non aveva escluso l'intervento inglese; aveva ripetuto alla Camera che il Governo avrebbe aspettato lo scocco dell'ora giusta; ma in realtà Bonar Law riteneva che il continente fosse già irrimediabilmente condannato ad un periodo di confusione progressiva; ed egli cercava di cogliere ogni appiglio per richiamare le truppe britanniche da Colonia. Se non le richiamò, fu perchè lord Curzon e Baldwin rimanevano di parere contrario. Essi credevano invece opportuno mantenere in piedi un ponte per quell'intervento che poi dovevano trovarsi in grado di prospettare nettamente nelle loro solenni dichiarazioni degli ultimi due mesi; ma che finora non si è concretato se non in qualche particolare inefficace.

Il continente "calderone di guai,,

La tesi degli isolazionisti pertanto è questa: il continente si trova più che mai ridotto ad un calderone di guai, per il momento incurabili; e la Francia è militarmente arbitra della situazione. E' inutile che Baldwin e Curzon si illudano di poter indurre Poincaré a più miti consigli. Meglio lasciarlo fare, astenendosi da grossi litigi con lui, abbandonando il continente, finchè si possa, alla sua sorte. Essi ritengono che attualmente per l'Inghilterra ciò sia praticabile. I commerci inglesi di una volta non dipendevano dalle relazioni politiche di Londra con questo o quel paese: perchè dovrebbero dipenderne oggi? I principali mercati europei sono in rovina; ed è probabile che per almeno un decennio non offriranno ai mercati inglesi se non castagne secche. Non si è del resto bisogno di trascurarli del tutto: si traffichi anche sul continente con chiunque sia capace di assorbire partite di prodotti britannici. Ma sopratutto si cerchino nuovi sbocchi commerciali nei mercati dell'impero nel sud America e in Cina. D'altronde il distacco dell'Inghilterra dall'Europa sarebbe temperato dalla sua appartenenza alla Lega delle Nazioni, sulla quale l'Impero britannico potrebbe premere tanto di più in quanto si trovasse sciolto da ogni impegno particolaristico. Nel frattempo l'Inghilterra non dovrebbe rinunziare ad alcuno dei suoi diritti verso la Germania, sotto forma di riparazioni, e verso gli Alleati, sotto forma di crediti di guerra, pur tenendosi libera di accordarsi con l'uno o con l'altro debitore alleato, in conformità delle speciali circostanze di questi e dei loro buoni intendimenti nei riguardi di Londra.

Ora, benchè Baldwin e Curzon fino adesso abbiano chiaramente sostenuto che questa tesi esula dalla realtà dei tempi attuali, sta di fatto che essa negli ultimi giorni è venuta guadagnando terreno in modo rapido fra i membri del Gabinetto. Due o tre ministri « die Hards » trovano in questi colleghi isolazionisti vecchi e nuovi i loro naturali alleati, e si mettono alla coda della nuova tendenza, giudicandola assai più accettabile di quella interventista. E' dunque chiaro che Baldwin e Curzon, i quali rappresentano appunto l'interventismo, vedono accumularsi all'intorno le difficoltà. Essi vogliono imporre al Gabinetto i loro criteri, oppure operare un *retirement*, e, nella peggiore ipotesi, rassegnare le dimissioni.

Il Consiglio dei ministri rinviato

Il *Premier* e il ministro degli Esteri sono tornati a Londra oggi, trovandovi questa situazione delicatissima. Non sorprenda il fatto che il Consiglio dei ministri, che era stato fissato per domani, abbia dovuto essere rinviato. Domani, annunziano gli ufficiosi, avverranno soltanto delle consultazioni fra i membri del Gabinetto; e il Consiglio dei ministri avrà luogo soltanto giovedì o venerdì. Le consultazioni di domani verteranno sulla prossima mossa dell'Inghilterra di fronte alla crisi europea. Ma in pratica Baldwin dovrà assodare se il Gabinetto intende seguire la politica estera che il primo ministro e il ministro degli Esteri dell'Inghilterra hanno il diritto di dettare; oppure se la maggioranza si manifesterà refrattaria.

E' sintomatico che il *Daily Telegraph* esorti Baldwin ad usare senza paura tutti i poteri che la carica gli pone nelle mani, per affermarsi energicamente in seno al Gabinetto, e insistere a che la sua politica vi prevalga. Ma il *Times* reca oggi un articolo di fondo, che lascerebbe prevedere in Baldwin e in Curzon la disposizione di incominciare qualche poco a transigere. E' certo che essi proporranno che si replichi alle ultime note alleate. Ed il *Times* qualifica tutto questo come l'intendimento di proseguire i negoziati. Vero è che il giornale mantiene la sua tesi originaria, che è anche quella del Governo, mantenuta fin qui; ma in pari tempo il tono è alquanto addolcito. D'altra parte non si capisce a quale pro possano continuare i tentativi di raggiungere un accordo interalleato.

Ha prodotto molta impressione qui il fatto che il *Temps* ha scartato senz'altro la generosa offerta formulata dall'economista Keynes, di condonare i debiti alleati e di conceder agli Alleati stessi ogni priorità per il pagamento delle riparazioni tedesche, chiedendo però in contraccambio l'immediata evacuazione della Ruhr. La sorpresa tuttavia è ingiustificata. L'ultima nota francese, come già rilevammo, chiariva perfettamente che neanche il condono dei debiti di guerra avrebbe mutato di un'unghia la situazione. Nessuna concessione possibile da parte dell'Inghilterra riuscirebbe ad indurre Poincaré ad abbandonare la sua presa di possesso della Ruhr.

Frattanto risulta per giunta che le conversazioni avute da lord Robert Cecil col presidente Millerand, sabato scorso, non hanno aperto il minimo spiraglio per il quale possa tracciarsi un riavvicinamento fra il punto di vista inglese e quello francese.

A. P.

Nuovo incidente a Parigi tra stranieri e militari negri

Parigi, 7, notte.

Un nuovo incidente fra stranieri e gente di colore al soldo francese si è verificato stanotte. I « principi » Giorgio e Marco Tovalù, figli dell'ex-re del Dahomey, entrambi feriti di guerra, sono stati violentemente espulsi da un ristorante notturno della rue Fontaine da stranieri che non ammettevano il contatto con dei negri. Una querela è stata sporta contro il direttore del ristorante. I giornali dicono che le sanzioni minacciate dal recente comunicato del ministro degli esteri, a proposito di tali incidenti, avranno questa volta piena esecuzione.

I fallimenti genovesi

Mandato di cattura contro il principale responsabile

Genova, 7, notte.

I fallimenti che, come è noto, causarono non poche perdite al Banco di Napoli, della ditta Robinson e C., della Banca importatori esportatori, della Società « Alta » (Terme di Acqui), della Società Sasco, ed altre, delle quali a suo tempo si è largamente occupata la cronaca, hanno oggi provocato da parte dell'Autorità giudiziaria un grave provvedimento. Venne infatti spiccato mandato di cattura contro Osmo Moise Morris, che fu il *deus-ex-machina* di tutte le Società fallite. Società che era riuscito a concatenare finanziariamente una con l'altra. Abbiamo detto finanziariamente, soltanto pro-forma, poichè di finanziamento non esistevano che gli sconti accordati dal Banco di Napoli alle diverse Ditte. Il mandato di cattura fu spiccato dietro denunzie gravi fatte alle competenti Autorità da uno dei curatori del fallimento della ditta Robinson e C., il quale ha dichiarato di avere tale Ditta zero all'attivo (salvo pochi e vecchi mobili) e parecchi milioni (circa sei) al passivo. Il Morris però, forse in tempo avvisato, è sparito dalla circolazione.

La polemica sul "patto marinaro,,

D'Annunzio rifiuta di ricevere gli armatori

Genova, 7, notte.

In merito alla polemica sul patto marinaro sono stati scambiati i seguenti telegrammi tra la Federazione degli armatori italiani e Gabriele D'Annunzio: « Comandante D'Annunzio, Gardone Riviera. — Dovendo farle comunicazioni anche per incarico dei deputati Benni e Olivetti, mi propongo visitarla Gardone nelle ore pomeridiane di lunedì prossimo. — Firmato: *Luigi Perosio*, segretario Federazione armatori italiani ».

Gabriele D'Annunzio rispondeva così: « Avvocato Perosio, Genova. — Debbo partire lunedì mattina. Ma la necessità di rinunziare al colloquio è, forse, provvidenziale, perchè ormai ogni altra discussione è vana. Lascio intera la responsabilità della rottura agli armatori che non si conducono lealmente verso di me. Il tempo mi darà pienamente ragione, come sempre. — Firmato: *Gabriele D'Annunzio* ».

Crisi amministrativa a Savona

Savona, 7, notte.

Da qualche tempo si parlava in città di una crisi in seno alla giunta comunale ed infatti questa si è resa oggi dimissionaria. L'assessore delle finanze e quello della pubblica istruzione hanno pure rassegnato le dimissioni da consigliere comunale. Anche il sindaco comm. Umberto Poggi, si è dimesso. Il Consiglio comunale è convocato d'urgenza per domani sera, alle 21, per decidere intorno alle dimissioni della Giunta e procedere alla sua rinnovazione. Si crede che entro domani la crisi potrà essere risolta.

Il contrasto fra comunisti e massimalisti

Biella, 7, notte.

Il nuovo atteggiamento assunto dalla Direzione del Partito massimalista ha creato un vivo fermento in questi ambienti socialcomunisti, venendo a delinearsi un conflitto identico a quello verificatosi all'epoca della scissione fra massimalisti e unitari. Questa scissione avviene proprio quando si sta concretando un accordo per una azione comune nel campo politico e dell'organizzazione sindacale economica. La prevalenza però è dei massimalisti.

Altre Amministrazioni popolari dimissionarie

Udine, 7, notte.

Un'altra dozzina di amministrazioni comunali rette da popolari si sono dimesse in seguito ad invito dei fascisti. Dappertutto le dimissioni seguirono calme e senza incidenti. A Budrio vennero suonate le campane a stormo. Curiose le dimissioni dell'amministrazione di Pasian Schiavonesco, dove l'amministrazione non è popolare, ma retta da liberali democratici, i quali, in una relazione della seduta consigliare hanno esposto tutta la loro opera patriottica. Tuttavia anche questa amministrazione è stata invitata dai fascisti a dimettersi.

Ferroviere ferito in rissa da una giovane donna

Savona, 7, notte.

Certo Giuseppe Gastaldi, di anni 44, ferroviere, dimorante ad Albenga aveva da qualche tempo affittato una camera del suo alloggio al collega Martini di 50 anni. Pare che in questi ultimi tempi il Gastaldi avesse qualche fondato sospetto sul Martini, di indole assai delicata. Perciò lo consigliava a lasciare senz'altro la camera. Il Gastaldi, visto che il collega tergiversava, diede un appuntamento al Martini in una località appartata, dove il Martini recandosi, trovò col Gastaldi anche la moglie. Dopo un breve concitato colloquio, i due uomini finirono per azzuffarsi. Ad un tratto la moglie del Gastaldi, munita di un lungo chiodo aguzzo, si lanciava contro il Martini colpendolo parecchie volte. Il disgraziato cadde al suolo, in un lago di sangue, e venne trasportato all'ospedale in condizioni gravissime. La donna, tratta in arresto, dichiarò ai carabinieri di avere colpito il Martini nel timore che sopraffasse il marito. Il marito intanto si costituiva spontaneamente. L'autorità ha dello indagini per chiarire il fosco dramma.

Pregiudicato arrestato da popolani

e sottratto a stento dal linciaggio

Piacenza, 7, notte.

A Bacidasca è stato catturato dalla popolazione il pregiudicato D'Arco Paolo, nativo del luogo, autore di furti e aggressioni, che misero il terrore in quelle plaghe. Alcuni popolani ed alcuni giovani ardimentosi hanno dato la caccia al bandito, scovandolo in un bosco presso il paese. Il D'Arco, vistosi perduto, ha sparato diversi colpi di rivoltella senza ferire alcuno. Il catturato è stato a stento sottratto all'ira della folla che voleva farlo a pezzi. Per altro dovette essere ricoverato all'ospedale per le bastonate inflittegli. Interrogato, finiva per confessare i reati commessi. Si crede che faccia parte di una vasta combriccola di ladri.

Forte selezione di concorrenti nella II tappa della Coppa delle Alpi

I guidatori ridotti a 27 — La scalata della più alta strada del mondo

Merano, 7, notte.

La seconda tappa della III Coppa delle Alpi ha avuto nel secondo settore Sondrio-Merano una forte selezione di concorrenti. Il numero dei 43 classificati *ex-aequo* della prima tappa, si è di colpo ridotto a 27.

La partenza ebbe luogo dallo Stadium di Torino. I chilometri che separano la capitale piemontese dalla bella cittadina tridentina che risponde al nome di Merano sono 515. La tappa comprende la scalata dello Stelvio, la strada più alta del mondo.

Primo a partire, alle 5 precise, fu Iliprandi (O. M.). Poi di due in due minuti seguirono gli altri nell'ordine fissato dall'estrazione a sorte avvenuta avant'ieri, e cioè:

Gerosi (Alfa), alle 5,2; Bianchi Anderloni (Isotta F.), 5,4; Costantini (Amilcar), 5,6; Moriondo (Itala), 5,8; Gelpi (Ceirano), 5,10; Beria d'Argentina (Spa), 5,12; Danieli Vecio (O. M.), 5,14; Bosio (Fiat), 5,16; Masssaza (Ansaldo), 5,18; cap. Nusai (Fiat), 5,20; Faravelli (Spa), 5,22; col. Scarfiotti (Fiat), 5,24; Saccomanni (Ceirano), 5,26; Marinoni Attilio (Alfa), 5,28; Sandonnino (Itala), 5,30; col. Agostoni (Fiat), 5,32; Nespoli (Itala), 5,34; Garro (Spa), 5,36; Schieppati (Diatto), 5,38; magg. Tolotti (Fiat), 5,40; Binda (Amilcar), 5,42; Malerassi (Itala), 5,44; Ferrari (Alfa), 5,46; Minoia (O. M.), 5,48; Sozzi (Alfa), 5,50; Marsengo (Spa), 5,52; Serra (Isotta F.), 5,54; Marinoni Albino (Ansaldo), 5,56; Cattaneo (Ceirano), 5,58; Maperi (O. M.), 6; Lotti (Ansaldo), 6,02; cap. Torti (Fiat), 6,04; Bucheta (Ansaldo), 6,06; Maiani (Alfa), 6,08; Bausani (Diatto), 6,10; Presenti (Alfa), 6,12; Colani (O. M.), 6,14; Laudi (Itala), 6,16; Morandi (O. M.), 6,18; Frati (Ansaldo), 6,20; Danieli dott. Timo (O. M.), 6,22; Sarah (Ceirano), 6,24.

Tappa dura e difficile per sostenere la media oraria di 40 chilometri. Da Torino ad Ivrea, Biella, Borgosesia, Arona le vetture poterono sbizzarrirsi a guadagnare tempo, e così dicasi da Arona a Sondrio. Questo primo settore richiederebbe per essere descritto uno spazio non certamente consentito dalla nostra rubrica. Dalle prime bellezze che i panorami del Canavese e del Biellese ci offrono nei primi chiarori dell'alba, alla breve e magnifica visione del Lago Maggiore, alla meravigliosa vista di Como indimenticabile, che si rispecchia nel suo poetico lago, e su per Lecco fino a Colico è tutto un seguito di bellezze, e una continua fantasmagoria di splendidi e sempre mutevoli scenari. La vettura portante il numero 13, pilotata da Eugenio Beria d'Argentina, ci ha portato attraverso a questa meravigliosa tappa fatta di poesia, ma materiata di ardue difficoltà per uomini e per motori.

La tappa non fu nemmeno immune dalla variante di una emozione, sotto forma di un piccolo lieve pericolo sfuggito. Il Comitato organizzatore dell'Ucam aveva disposto nei punti più difficili per l'orientamento del percorso degli speciali incaricati per le indicazioni necessarie a non sbagliare di strada. Fra Borgosesia e Grignasco avvistammo un uomo che ci faceva segnalazioni con una bandiera rossa. Credemmo trattarsi di uno dei soliti incaricati e proseguimmo. Appena oltrepassatolo però la nostra sorpresa non fu lieve all'udire dei violenti scoppi di mine, susseguentisi come in un bombardamento. Passammo veloci sotto una cortina di sassi volanti. L'uomo dalla bandiera rossa era lì per avvisare che si stavano sparando delle mine nelle cave di granito.

Toccammo Sondrio con più di mezz'ora di anticipo e avemmo così il tempo di rifocillarci. Al posto di controllo di Arona era a salutarci il gentleman Caberto Conelli. A Sondrio ogni concorrente si fece come piano quello di acquistare più tempo possibile nel tratto di strada prima della scalata dello Stelvio. Le vetture si lanciarono velocissimamente verso Bormio. Noi acquistammo qualche minuto, ma una panne di gomme doveva poco dopo metterci in ritardo.

Ed eccoci di fronte all'ardua arrampicata. Descrivere la scalata delle infinite strette curve per quelle gole e per quei monti che conobbero l'impronta della grande guerra è forse fatica altrettanto ardua quanto quella compiuta dai guidatori delle macchine concorrenti. Troviamo ferme sulla salita alcune macchine che ci avevano preceduto in partenza. E' la fatica che è dura per i polmoni di qualsiasi macchina. Ad ogni svolta importante un gruppo di villeggianti si è dato convegno allo scopo di applaudire ed incitare i concorrenti.

Passiamo dopo la meravigliosa conca alpina, il punto culmine, il più alto passo alpino d'Europa a 2750 metri sul livello del mare, e qui dove tutto pareva finito incomincia la più rude fatica, la massima difficoltà per i conduttori delle macchine. Come un lungo interminabile nastro posato sulla montagna si svolge la strada in una stretta, in spire capricciose e fantastiche. Paesaggi meravigliosi ed impressionanti: il ghiacciaio dell'Ortler riluce maestosamente nel suo splendido candore. Le pinete meravigliose spiccano poco più in basso col loro verde cupo. Di quando in quando un tratto di vecchio reticolato, come a ricordare ai corridori che fra tante bellezze di natura cantinaia e migliaia di uomini lasciarono la vita in un tempo non lontano.

Pure sempre che sia l'ultima curva da affrontare e ve ne sono sempre di nuove e più strette. La strada è così difficile che per ben due volte siamo obbligati a far marcia indietro; si gira sul ciglio di un burrone che precipita a valle per più di mille metri. Trafoi pare ci voglia sorridere candida e civettuola. Forse a noi sorride in special modo perchè stiamo giungendo al termine di una grande fatica.

E la nostra corsa poi riprende per tagliare il traguardo in tempo utile. Siamo a Merano e la nostra meta finalmente è raggiunta.

La tappa più importante è finita. A dopo domani una fatica pure ardua e difficile. Consideriamo ora un po' freddamente la corsa nel suo vero significato tecnico-sportivo. Fra i ritirati e non giunti sono 16 concorrenti di cui due eventi sportivi reclamo cioè il Faravelli con macchina Spa ed il Landi con Itala i quali arrivarono due minuti in ritardo perchè fermati dai commissari di strada di Merano senza nessuna ragione. Non abbiamo ancora avuto notizia del risultato del reclamo al momento in cui trasmettiamo queste nostre note.

L'équipe dell'Itala è sfortunata. Oggi Moriondo ha dovuto rinunciare all'arrivo per una panne di motore. Della categoria fremila le più discusse si portarono molto bene. Le Spa tengono i primi tre posti in classifica per categoria. Dell'Itala nessuno taglia il traguardo in tempo utile e dell'Alfa Romeo due arrivano in tempo utile. La macchina numero 22 pilotata da Mariani è giunta in tempo utile.

Le Ceirano seguitano a fare una corsa regolare e buona pur essendo uno dei quattro conquilibri non giunto in tempo utile, e precisamente il numero 28 pilotato da Sarah.

Dei militari è caratteristico il fatto che nessuno riuscì a giungere in tempo utile. Diversi di essi subirono anzi incidenti fortunatamente non gravi. Il maggiore Tolotti urtò contro un tram a Merano rovinando la vettura. Il capitano Nusai ribaltò presso Bormio. Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie.

Della categoria 1500 l'équipe della O. M. di sette vetture è giunta al completo a Merano in tempo utile. Della categoria duemila le tre Itala hanno in contestazione il tempo di Landi. Le altre due sono arrivate in tempo utile. Delle sei Ansaldo solo Frati è giunto fuori tempo. Delle due Diatto giunse in tempo utile soltanto Schieppati. Delle tre Alfa Romeo la vettura di Marinoni giunse fuori tempo. Della categoria oltre i 4500 giunse in tempo utile soltanto Anderloni-Bianchi.

I piccoli ciclecars di 1100 subiscono una riduzione del 50 per cento: da due concorrenti furono ridotti a uno. Binda si fermò sullo Stelvio e Costantini giunse fuori tempo. Rimanendo ancora quattro tappe quanti concorrenti giungeranno a terminare la gara? Dobbiamo anche in questa tappa segnalare la perfetta organizzazione dell'Ucam. La classifica verrà ufficialmente pubblicata solo domani, non essendo ancora al momento in cui sto scrivendo chiuso il tempo massimo di arrivo e dovendosi in seguito ancora procedere ai lunghi computi di tempo necessari per ogni concorrente.

I concorrenti sono giunti al termine della seconda tappa (Torino-Merano) nel seguente ordine: 1.o Bianchi Anderloni su Isotta-Fraschini (ore 10,14'); 2.o Iliprandi su Om (ore 10,21'15''); 3.o Meros su Alfa Romeo (ore 10,26'53''); 4.o Gelpi su Ceirano (ore 10,28'10''); 5.o Beria d'Argentina su Spa (ore 10,31').

P. L. P.

In vista del Gran Premio di Monza

L'arrivo del corridore americano Murphy a Milano

Milano, 7, notte.

E' arrivato oggi da Parigi, col diretto delle 13,40, il corridore americano Murphy, pilota della Casa Miller, che ha iscritto tre vetture al Gran Premio d'Europa. Erano a riceverlo alla stazione i rappresentanti dell'Associazione lombarda dei giornalisti e della Sias. Egli si è dimostrato assai lusingato per l'accoglienza ricevuta ed ha riconfermato il suo proposito di iniziare subito un assiduo e severo allenamento sulla pista di Monza non appena avrà potuto ritirare le macchine in arrivo dall'America, il che spera possa avvenire fra due o tre giorni. Egli conosce assai bene la fama e l'abilità dei suoi avversari e specie dei piloti delle macchine d'Italia e sa praticamente che contro di essi sarà assai dura e difficile la partita. Murphy è accompagnato dal meccanico Oreste Olsein e dal maggiore Giorgio Robertson, un anziano campione del volante. Al 10 del mese corrente giungerà il secondo guidatore della Casa Miller ed il 15 arriverà il terzo. Murphy si presenterà a Monza con una macchina che è stata da lui direttamente acquistata presso la Casa e che sarà dello stesso tipo ad otto cilindri di quelle che hanno corso in America. Essa non se ne differenzierà che per la carrozzeria che sarà a due posti anzichè ad uno. Murphy ed il suo compagno faranno la prima visita al circuito di Monza domani mattina.

I guadagni di Sullivan

ed i tentativi di attraversare la Manica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

La signora Corson, la nuotatrice americana partita ieri mattina da Douvres alle 9.30 per tentare di realizzare l'impresa che il suo compatriotta Sullivan ha compiuto ieri, ha dovuto abbandonare verso la mezzanotte mentre si trovava a sei miglia dal capo Gris Nez, quando essa aveva oltrepassato il banco di sabbia di Varne. A mezza strada fra le due coste il mare divenne improvvisamente burrascoso e non è che con grande fatica che la nuotatrice potè continuare ad avanzare. Essa lottò coraggiosamente fino a mezzanotte, ma vedendola all'estremo delle forze coloro che l'accompagnavano la ritirarono dall'acqua e la ricondussero a Douvres in canotto automobile.

Si è tuttora senza notizie del nuotatore francese Michel, che doveva partire ieri sera da Calais. Il *Daily Sketch* ha deciso di conferire a Sullivan il premio di mille lire sterline che aveva offerto al nuotatore che primo riuscisse ad attraversare la Manica. Quantunque il nuotatore americano non avesse fatto conoscere al direttore di quel giornale la sua intenzione di tentare l'impresa, si è ritenuto che il numero e la qualità delle persone che furono testimoni offrano una sufficiente garanzia. Il giornale offre ora un nuovo premio di mille sterline a qualsiasi nuotatore che riuscirà a compiere la traversata della Manica prima della fine di agosto. I concorrenti però dovranno avvertire la direzione del giornale in tempo perchè uno dei suoi collaboratori possa prendere posto sulla nave che li scorterà.

Condannato per la trentesima volta

I guai di una breve luna di miele

Novara, 7, notte.

E' comparso davanti al nostro Tribunale penale certo Beriaglio Felice fu Arturo, di anni 43, da Milano, il quale ha già riportato ben 29 condanne. Costui, nello scorso luglio, compieva un furto nell'osteria Miglio di Bellinzago Novarese. Arrestato e mandato a giudizio, il Beriaglio è stato condannato, con sentenza del nostro Tribunale, a 9 mesi di reclusione.

Davanti allo stesso Tribunale è comparso poi certo Cavabuso Simone fu Emiliano, di Cigliano Vercellese, il quale, dopo tre giorni di matrimonio, abbandonava la moglie in seguito ai continui litigi che turbavano la sua luna di miele. Ma lo zio della sposa, Bollea Luigi, non potè tollerare una simile separazione, e non mancò di fare le sue rimostranze al Cavabuso, per indurlo a far ritorno al talamo nuziale. E ciò fu causa dell'astio che il nipote nutrì verso lo zio. La notte del 18 aprile scorso il Cavabuso si portava sotto la finestra della casa del Bollea, e lo invitò ad uscire, dicendo di aver dei conti da aggiustare con lui. Quello che sia avvenuto in quella notte non è ben noto, ma sta in fatto che il Cavabuso colpiva con colpi di pietra il Bollea, al capo, causandogli gravi lesioni che gli durarono per 30 giorni. I giudici hanno ritenuto colpevole il Cavabuso di ferimento e lo hanno condannato alla pena di anni due e mesi tre di reclusione.

Sciagura automobilistica presso Firenze

Firenze, 7, notte.

Questa sera, nelle vicinanze di Compiobbi, in località Valle, una automobile, sulla quale si trovavano tre persone e guidata dallo *chauffeur* Bessi Giuseppe, da Firenze, di 35 anni, non si sa bene per quale incidente, si rovesciava. I tre passeggeri rimasero miracolosamente illesi, mentre lo *chauffeur* veniva estratto gravemente ferito di sotto la macchina. Trasportato all'ospedale, moriva poco dopo.

Estrazione dei premi per i Buoni settennali del Tesoro

Roma, 7, notte.

Oggi, presso la Direzione generale del Tesoro ha avuto luogo l'estrazione dei premi per la scadenza 15 agosto 1923, spettanti ai Buoni del Tesoro settennali, prima serie. Il primo vincitore del milione è il Buono numero 1,213,228; di 100,000 lire N. 1,083,252; i premi di L. 50,000, di L. 10,000 e di quattro di L. 5000 sono stati vinti rispettivamente dai Buoni N. 1,382,372, N. 1,757,305, N. 795,918, N. 1,485,131, N. 604,389 e N. 885,616.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO.

La Regina di Romania, alle 11 di ieri, con treno proveniente da Venezia, è passata per la stazione di Milano in strettissimo incognito: perciò nessuna autorità era a ossequiarla. La Regina ha proseguito per Domodossola.

DA VENEZIA.

Una mortale disgrazia è toccata alla studente viennese, Maurizio Steinher, di anni 13, zoppo di ambedue le gambe. In compagnia di certo Alberto Altac, di anni 16, si era recato al largo della spiaggia di Grado. Una ondata travolse il canotto. L'Altac potè aggrapparsi all'imbarcazione e salvarsi, mentre lo Steinher annegava ed il suo cadavere veniva ripescato più tardi.

DA VERONA.

Si è annegato nell'Adige l'allievo ufficiale Riccardo Joltusich, di 21 anno, che da tempo si diceva affetto da malattia incurabile. Alcuni operai hanno trovato in riva al fiume una scialbola-baionetta ed un berretto militare, nel quale il suicida aveva posto una lettera per la famiglia, che abita a Trieste.

DA PADOVA.

Redarguito per la sua vita [illegible], a Borgo Ricco, certo Antonio Pefaric, di 28 anni, veniva a diverbio colla [illegible] di 50 anni, il quale ritenuto il nipote nella stanza e sparava un colpo di rivoltella verso la porta, ferendo la zia Regina Rosalio, di anni 40, che tentava di mettere pace tra i due. Lo sparatore si è costituito.

DA SAVONA.

L'alto commissario per le ferrovie on. Torre, accompagnato dal senatore Brondi e da personalità fasciste, ha visitato la Vetreria di Altare dove ha parlato alle maestranze, assai applaudito. L'on. Torre ha dato assicurazioni circa la ripresa dei lavori sulla nuova linea Vado-S. Giuseppe, promettendo a questo proposito il suo personale interessamento. L'alto commissario, sempre acclamato, si è recato a Pegli, dove dimora attualmente la sua signora, e farà quindi ritorno a Roma.

DA VERCELLI.

Per una [illegible] imprudenza rimaneva ferita gravemente certa Fontanella Ernesta, di anni 16, abitante in via Olcenengo. Mentre il fratello maneggiava una rivoltella, partì improvvisamente un colpo, che raggiunse la Fontanella alla schiena; il proiettile trapassò il corpo della fanciulla alla spalla. La [illegible] venne d'urgenza ricoverata all'Ospedale Maggiore, in condizioni gravissime.

DA BARI.

Il Principe Ereditario dopo aver visitato in incognito, la basilica palatina di Acquaviva delle Fonti e la cattedrale di Altamura, si è recato al concentramento di truppe della Brigata Ferrara che si trovano a pochi chilometri da Altamura per le grandi manovre. Il comandante della Brigata Ferrara e gli ufficiali tutti con a capo il generale Caruso hanno ossequiato il Principe offrendogli un « vermouth ». Dai cittadini è stata fatta all'augusto ospite una grande dimostrazione.

DA PORTOMAURIZIO.

Si è impiccato nelle carceri di Oneglia il muratore Tulone Nicola fu Francesco, di anni 48, da Pontedassio, autore di un mancato omicidio commesso giorni or sono, per gelosia di donna, in persona di Rombolotti Giovanni, da Castelvecchio di Santa Maria Maggiore.

DA ALBA.

Il Commissario prefettizio di Bra venne nominato il generale Casana, il quale nel prendere possesso del suo ufficio, ha salutato la cittadinanza con un manifesto d'occasione.

DA ALESSANDRIA.

Il Segretario provinciale fascista, prof. Vincenzo Buronzo, è partito per Roma per conferire con l'on. Mussolini sulla situazione locale.

DA BIELLA.

I fascisti hanno occupato la sede della Lega Operai Tessili di Croce Mosso, grande fabbricato che contiene, oltre gli uffici di segreteria, sale di riunione, un teatro e un caffè. La Lega, di cui erano attualmente segretari i signori Sirobino e Fila, raccoglieva un tempo intorno a sè migliaia di operai tessili.

Ha rassegnato le dimissioni il Consiglio comunale di Sirona, costituito da maggioranza socialista e minoranza liberale.

DA CUNEO.

Vittima di un incidente motociclistico è rimasto a Saluzzo il signor Vittorio Pisani, figlio a quel Commissario di P. S. e impiegato a Cuneo della Commerciale. Mentre egli con la motocicletta attraversava il crocevia di Manta, gli si parava contro un cavallo che lo urtò violentemente. Il Pisani fu gettato sul binario del tram e poi lanciato sul muro della strada. Raccolto in gravissime condizioni cessava subito di vivere. Aveva 19 anni.

Stanco della vita, certo Audisio Lorenzo, di anni 56, esercente la Trattoria Beruezza, si è gettato dal ponte della Stura. Venne trasportato all'ospedale in condizioni disperate. Sembra che la causa debba ricercarsi in preoccupazioni finanziarie e in dispiaceri famigliari.

DA BOLETO.

A proposito dello scioglimento del Consiglio comunale, il presidente dell'Associazione Interessi di Boleto ci scrive, dicendoci che l'Amministrazione comunale venne sciolta con decreto reale del 15 luglio e che il Commissario anzichè prefettizio è regio. »

Bollettino Meteorico

7 agosto 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	22	sereno	
Milano	32	20	sereno	
Genova	30	25	sereno	calmo
Venezia	31	21	sereno	
Firenze	34	20	sereno	
Ancona	30	21	sereno	legg. m.
Bologna	34	21	sereno	
Napoli	32	24	sereno	calmo
Catania	34	21	sereno	legg. m.
Cagliari	30	21	sereno	
Tripoli	32	19	sereno	
Trieste	30	23	½ coperto	calmo
Messina	30	24	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 736.

Temperatura massima del giorno 6 + 32

Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 20,4

• • •

La giornata di ieri: temperatura alta, leggera ventilazione nel pomeriggio, afa nella serata.

Impaurita si getta dal sidecar ed è schiacciata da un camion

Cologno Monzese, 7, notte.

Una signora non ancora identificata, che alcuni credono una calzettaia dimorante al Viale Padova, percorreva la strada proveniente da Vimercate seduta in un sidecar. Ad uno svolto comparve di corsa un grosso autocarro. La signora temendo uno scontro, si gettò dal sidecar ma malauguratamente andò a finire proprio sotto le ruote dell'autocarro che in quell'istante colà passava; fu raccolta informe cadavere. Il conduttore del sidecar è rimasto incolume.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

COME GUARIRE DALLA DEBOLEZZA GENERALE

QUALI SONO I SINTOMI CARATTERISTICI DELLA DEBOLEZZA GENERALE

La debolezza generale si manifesta nei seguenti modi:

1. Mancanza di energia, specialmente al mattino, alzandosi.
2. Rapida stanchezza.
3. Inattitudine al lavoro fisico o mentale.
4. Dimagramento.
5. Colore giallo-cereo della pelle.
6. Digestione stentata, crampi allo stomaco.
7. Dolori al capo e al dorso.
8. Vertigini, palpitazioni di cuore.
9. Insonnia, irritabilità, melanconia.

QUALI SONO LE CAUSE DELLA DEBOLEZZA GENERALE

Sono in generale le seguenti:

1. Malattie acute.
2. Eccessi di lavori del corpo o dell'intelligenza, veglie prolungate, irrequietudini, passioni deprimenti e di lunga durata.
3. Vita sedentaria.
4. Eccessi alcoolici o sessuali.
5. Pubertà, rapido sviluppo.
6. Età critica.
7. Allattamento.
8. Emorragie.
9. Continui dolori, insonnia.
10. Alimentazione scarsa e di cattiva qualità.

LA CURA RAZIONALE

Essa consiste, naturalmente, nel rimuovere la causa della debolezza generale, e nel correggere gli effetti che essa ha apportato sull'organismo.

La Natura stessa, per istintiva difesa dell'organismo, si sforza di correggere questi effetti, che consistono specialmente nella povertà della massa sanguigna, e nel cattivo stato di nutrizione del sistema nervoso.

Il Proton serve pure di grande aiuto nella correzione di questi effetti.

PERCHE' IL PROTON FA BENE

Esso, difatti, fa aumentare il numero dei globuli rossi del sangue e la percentuale del loro componente più attivo, l'emoglobina. Questi aumenti sono procurati dal Ferro contenuto nel Proton.

Il Proton, inoltre, apporta alle cellule nervose affaticate e denutrite delle notevoli quantità di Glicerofosfato di Sodio (Fosforo organico assimilabile).

Il Jodio contenuto nel Proton serve poi a liberare il sangue dalle impurità (materie tossiche) formatesi durante le malattie febbrili, le digestioni incomplete, gli affaticamenti eccessivi, ecc.

ALTRE PROVE DELL'EFFICACIA DEL PROTON

La pratica ha confermato le teorie che spiegano l'azione del Proton.

Sono quattordici anni dacchè questo è stato inventato.

Sono parecchi i milioni di boccette state consumate.

Sono molte centinaia di migliaia le persone che ne hanno fatto uso, e con successo. Questo successo determinò, a sua volta, il successo commerciale del Proton, e le richieste che di esso si fanno in ogni parte del mondo. Qualunque Farmacista può confermare la verità di questi successi.

CURE MIRACOLOSE?

La réclame del Proton non promise mai dei miracoli, come sarebbe quello di guarire tutte le malattie, comprese quelle inguaribili.

Coll'uso del Proton si ottennero, però, delle guarigioni che apparvero miracolose perchè gli ammalati erano sofferenti da parecchi anni ed avevano tentato invano molte altre cure.

Si trattava, in generale, di malattie aventi per substrato un forte impoverimento del sangue o un grave esaurimento nervoso.

Ciò che apparve miracoloso non era che l'effetto dei componenti del Proton (Ferro, Jodio e Fosforo) resi assimilabili, e quindi utilizzabili dall'organismo.

VANTAGGI CARATTERISTICI DEL PROTON

La suddetta composizione chimica è appunto la principale caratteristica del Proton e spiega come questo possa compiere realmente i suoi benefici effetti.

Altre caratteristiche del Proton sono:

la sua forma liquida, gradevole;

la sua facile digeribilità;

l'assenza di sostanze velenose, eccitanti o comunque dannose;

la sollecitudine nel produrre i suoi effetti.

QUALI MALATTIE RITRAGGONO BENEFIZIO DAL PROTON

Sono quelle che hanno per base la denutrizione generale dell'organismo, l'impoverimento della massa sanguigna o l'indebolimento del sistema nervoso.

Il Proton è un buon coadiuvante delle cure che di solito vengono praticate contro le malattie di cuore, la tubercolosi torpida, l'epilessia, e altre malattie di lunga durata (che il Proton non ha la pretesa di guarire).

LA GARANZIA DEL SUCCESSO

I casi ove il Proton può garantire un'efficacia assolutamente sicura sono i seguenti:

1. Esaurimento nervoso.
2. Clorosi, anemia.
3. Convalescenza.
4. Età critica.
5. Debolezza senile.
6. Debolezza degli adolescenti.
7. Puerperio.
8. Gracilità dei bambini.
9. Conseguenza dell'allattamento.

GLI EFFETTI DEL PROTON

In tutti questi casi il Proton apporta i seguenti effetti:

Forza, appetito, senso di benessere generale, sonni regolari.

Miglioramento del colorito alle guancie e alle labbra.

Miglioramento nell'aspetto dell'ammalato.

NECESSITA' DI CURARSI ALL'INIZIO DELLA MALATTIA

Una cura iniziale sollecita rende più facile la guarigione, perchè lo stato di denutrizione e di debolezza dell'organismo non è divenuto ancora così grave.

Viceversa, ritardando la cura, si permette all'organismo di indebolirsi ognor più. Diviene, così, più difficile il suo risollevarsi, e più propizio il terreno per l'invasione da parte di gravi malattie quali l'isterismo, la tubercolosi, l'enterite cronica, ecc.

COME SI PUO' OTTENERE IL PROTON

In qualunque farmacia, a L. 7,00 la boccetta, bollo compreso. Oppure dallo Stabilimento Dott. Rocchietta, Pinerolo, inviando L. 49,00 per ricevere la cura completa (sei flaconi) bene imballati, sollecitamente spediti e franchi di porto in qualunque Ufficio postale del Regno d'Italia (Per l'estero, aggiungere l'importo di un pacco postale).

PER EVENTUALI SCHIARIMENTI

potete scrivere all'illustre Consulente Sanitario dello Stabilimento Dott. Rocchietta, Pinerolo. Se lo desiderate, Vi sarà spedito, pure gratuitamente, un campioncino di Proton e l'Opuscolo « La Cura della Debolezza Generale » che contiene anche molti certificati di persone guarite.

PROTON